



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
ONLINE IL NUOVO FISCOGGI.IT DELL'AGENZIA ENTRATE.....	7
SPESA SANITARIA UN BUCO NERO	8
TREDICI REGIONI VIOLANO LE NORME UE E VENGONO DEFERITE.....	9
LE LINEE GUIDA PER GESTIRE LA PIOGGIA.....	10
MENSE E RIMBORSI, ALLE ASL IL PRIMATO DEI RITARDI.....	11
IL DDL PER LA QUALITÀ ARCHITETTONICA	12

IL SOLE 24ORE

A MANTOVA COMANDANO PEDONI E CICLISTI	13
<i>Alla città lombarda il primato di zone chiuse al traffico e piste per biciclette</i>	
SOCIAL CARD, SI TRATTA SUGLI SCONTI.....	14
<i>Il Governo punta al 10% ma le associazioni del commercio offrono la metà</i>	
DOPPIO CALENDARIO PER LA MANOVRA.....	15
<i>Concentrati a Natale gli aiuti alle famiglie, mentre le imprese aspettano il 2009</i>	
NUOVA FRENATA SUGLI INVESTIMENTI.....	16
<i>Nei primi 10 mesi del 2008 un calo del 3%, dopo il -18% nel 2006 e 2007</i>	
CROLLANO I RAPPORTI CON I PRIVATI.....	17
<i>IL TREND - Diminuite di oltre un terzo le preselezioni effettuate dalle imprese in base alle promesse di remunerazioni future</i>	
NEI DERIVATI REGIONI BATTUTE DAI CAPOLUOGHI	18
NEI COMUNI ALLARME TARIFFE E SERVIZI	19
<i>Allo studio aumenti per far quadrare i bilanci - Si allungano i tempi di pagamento</i>	19
ITALIA A RILENTO SULLE NORME EUROPEE	21
<i>Ambiente e Fisco i temi più difficili da trasporre nell'ordinamento</i>	
FINANZIARIA, SALVA-BANCHE E UNIVERSITÀ AL CENTRO DEI LAVORI.....	22
PER CICLISTI E PEDONI LA DURA LEGGE DELLE CITTÀ.....	23
<i>L'indice di Legambiente premia Mantova ma in media i capoluoghi sono sotto la sufficienza</i>	
IL FLOP DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO	24
<i>A più di dieci anni dalla riforma funziona solo una struttura pubblica su quattro</i>	
LE REGIONI IN ORDINE SPARSO NEL GESTIRE I DATI.....	25
<i>PRO E CONTRO - Nei confronti della Borsa nazionale del lavoro le autonomie locali hanno tenuto atteggiamenti contrastanti</i>	
IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI	
IL REDDITOMETRO FA IL PIENO DI DATI.....	26
<i>Ricevute per asili nido, scuole private, viaggi e gioielli - Ma il valore probatorio è dubbio</i>	

IMPRESA, ICI «CONTABILE» SUI BENI SENZA RENDITA	27
<i>Le scritture rilevano anche quando sono accatastati</i>	
CARTELLA NULLA SE NOTIFICATA AL VECCHIO RECAPITO	28
IL BADGE IDENTIFICATIVO SUPERA LA PRIVACY	29
<i>NEL RISPETTO DEL «CODICE» - Una soluzione fondata su una norma regionale secondo la quale il personale a contatto con i pazienti deve essere riconoscibile</i>	
L'ALLOGGIO RUMOROSO PUÒ NON ESSERE AGIBILE	30
CONTRATTI INTEGRATIVI CON DOPPIO LIMITE	31
<i>Incrementi del fondo possibili solo per chi rispetta il Patto e riduce le spese</i>	
PRODUTTIVITÀ DA CERTIFICARE.....	32
UN FRENO ANCHE PER I PICCOLI.....	33
CONTRO GLI ABUSI UNA CURA IN NOME DELLA TRASPARENZA	34
INCARICHI, REGOLAMENTI DA RIFARE	35
<i>Il limite di spesa può essere indicato nella delibera di bilancio</i>	
DA RISARCIRE I DIFETTI DELLA COMMISSIONE.....	36
<i>LE CONDIZIONI - Il ristoro per il lucro cessante scatta quando è molto probabile che giudici tecnicamente competenti avrebbero assegnato l'opera</i>	
ANCHE LA PA SI MOSTRA SU FACEBOOK.....	37
SE I COMPENSI NEI CDA LI DECIDE LA «LIVELLA».....	38
<i>CONTRO IL MERCATO - Assurda la regola che equipara le buste paga dei manager di grandi e piccole partecipate</i>	
IL SOLE 24ORE AFFARI E PRIVATI	
GLI ENTI PIÙ VERDI SONO I COMUNI.....	39
<i>Le amministrazioni locali investono più di tutti sui certificati ambientali</i>	
ITALIA OGGI	
ZONE FRANCHE, ORA SI PARTE	40
<i>Disponibili 50 mln di sgravi fiscali e contributivi per 22 Zfu. E le regioni alzano la posta. Ma c'è l'incognita del click day</i>	
ZFU, ALLA NOMINATION 22 COMUNI IN ATTESA DI DIVIDERE 50 MLN DI.....	41
LE VENTIDUE ZONE SELEZIONATE GUARDANO AL COMITATO INTERMINISTERIALE.....	45
EDIFICABILITÀ, CONTA LA VOCAZIONE	46
<i>Nuovi piani regolatori divisi in più step. E il fisco si adegua</i>	
IL PASSATO NON TOCCA L'IRPEF.....	48
LA REPUBBLICA	
SICUREZZA, L'ALLARME DI BERTOLASO "UN ISTITUTO SU DUE È A RISCHIO".....	50
<i>"Troppa burocrazia, non sappiamo come spendere i soldi"</i>	
ECCO LA MAPPA DELLA SCUOLA CHE VA A PEZZI	51
<i>Allagamenti, crolli, cedimenti. Tra fondi che mancano e ristrutturazioni ferme</i>	
BASILICATA, UN'ELEMENTARE COSTRUITA CON LA SABBIA	52
BONUS BEBÈ MA SOLO PER GLI ITALIANI BRESCIA, BUFERA SUL SINDACO PDL	53
<i>Mille euro per ogni bimbo nato nel 2008. L'opposizione: inaccettabile</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	

A MILANO PROVE TECNICHE PER IL 'SOCIALHOUSING'	54
<i>Saranno costruiti 3.400 appartamenti da affittare a canoni calmierati grazie alla collaborazione della Cdp con Fondazione Cariplo e Comune</i>	
L'OCCHIO ELETTRONICO VIGILA SUL CANAL GRANDE	55
<i>Un sistema realizzato dal Comune per monitorare il comportamento dei natanti e limitare il moto ondoso nocivo</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
GALAN, LA LEGA E «IL PARTITO DELLA SPESA».....	56
<i>Il Nord vuole allentare il rigore di bilancio. Così il governatore del Veneto riscopre il Carroccio</i>	56
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
NÉ STATALISMO NÉ DISPERSIONE	58
FEDERALISMO, DOPPIA RICETTA	59
LA STAMPA	
L'AGONIA DELLO STATO MINIMO	60
IL MESSAGGERO	
IL BUROCRATE TI VESSA? CHIAMA IL CALL CENTER.....	62
<i>Brunetta: da gennaio una linea per informazioni e proteste. E le "faccine" per dare i voti</i>	
LA CASA TRASFORMATA IN CANILE, UNA MOSCHEA IN CANTINA: FOLLI STORIE DI CIECA BUROCRAZIA	63
IL MATTINO NAPOLI	
ESODO AL COMUNE: 500 IN PENSIONE PER RISPARMIARE NOVE MILIONI	64
<i>Varato l'assestamento di bilancio - Il nodo dei contenziosi</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045.47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 272 del 20 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse generale e di interesse per gli enti locali:

- a) **la deliberazione della Camera dei deputati 5 novembre 2008** - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali;
- b) **il DPR 7 novembre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Rovellasca.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Online il nuovo Fiscoggi.it dell'agenzia entrate

Nasce il nuovo Fiscoggi.it, il giornale online delle Agenzie delle Entrate con aggiornamenti in tempo reale. Rinnovata nella grafica e arricchita nei contenuti, la rivista si propone di essere sempre più un punto di riferimento al servizio dei contribuenti e degli operatori del settore. Ai lettori sono proposte informazioni tempestive con un linguaggio il

più possibile fresco e chiaro, una chiave di lettura immediata e puntuale sui documenti di prassi dell'Agenzia e la possibilità di dialogare con la redazione. In particolare, la rubrica "La posta di Fiscoggi" offre l'opportunità di inviare quesiti su questioni e argomenti sui quali vi è una prassi consolidata e univoca, mentre "Scrivi alla redazione" apre in pratica un punto di

contatto immediato con i lettori, che potranno inviare suggerimenti e idee. Il nuovo giornale si articola in otto aree tematiche ("Attualità", "Normativa e prassi", "Giurisprudenza", "Accertamento", "Dati e statistiche", "Analisi e commenti", "Dalle regioni" e "Dal mondo"), alle quali vanno aggiunte le numerose rubriche e gli strumenti di utilità. "Dalle regioni" si propone

di raccontare il rapporto del Fisco con il territorio e le sue evoluzioni anche nella prospettiva del federalismo. "Dal mondo" raccoglie invece l'eredità della testata "Fisco nel mondo", della quale si mantiene l'attenzione alle notizie e agli approfondimenti di respiro internazionale all'interno di un spazio omogeneo nella grafica e coerente nell'organizzazione dei contenuti.

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Spesa sanitaria un buco nero

La sanità è uno dei «buchi neri» della spesa globale del Paese e, su scala nazionale, per la Corte dei Conti, si potrebbe risparmiare più del 30%. Lo ha affermato a Napoli il presidente Tullio Lazzaro, in visita nella sede della sezione regionale di controllo della Campania.

«Proprio di recente - ha detto - siamo andati in audizione al Senato, per un incontro in materia di federalismo, e abbiamo fatto delle proiezioni, (non il risultato di un controllo quindi): abbiamo dimostrato come si potrebbe risparmiare molto, moltissimo, sulla spesa sanitaria globale, facendo ricorso ai cosiddetti prezzi standard. Abbiamo calcolato la media nazionale, e abbiamo visto che, eliminando i divari fra le regioni, globalmente, si potrebbe risparmiare oltre il 30%». Lazzaro ha poi sottolineato i «divari molto forti che esistono fra le diverse Regioni»: «Abbiamo preso alcune regioni, a campione, quelle che funzionano meglio, (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto), per comparare la media delle spese con le regioni del Sud, che costano molto di più, e non si capisce perché».

NEWS ENTI LOCALI**CACCIA****Tredici Regioni violano le norme Ue e vengono deferite**

L'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia dell'Unione europea a causa delle violazioni di norme comunitarie in materia venatoria da parte di tredici Regioni: A-

bruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Umbria, Calabria, Lombardia, Toscana, Veneto, Sardegna e Liguria. «Il deferimento non giunge inaspettato - ha commentato Alessandro Rosasco dei Radicali italiani - in quanto le associazioni ambientaliste e animaliste avevano avvisato Regioni ed Enti locali del rischio e dei costi derivanti dalla loro volontà di trascurare le disposizioni dell'Unione europea, in particolare della Direttiva n. 79/409/Cee (Direttiva Uccelli), approvando provvedimenti in deroga».

LA MAPPA DELLE VIOLAZIONI	
ABBRUZZO	CALABRIA
EMILIA ROMAGNA	LOMBARDIA
FRIULI VENEZIA GIULIA	TOSCANA
LAZIO	VENETO
MARCHE	SARDEGNA
PUGLIA	LIGURIA
UMBRIA	

NEWS ENTI LOCALI

ACQUE PIOVANE

Le linee guida per gestire la pioggia

L'impiego di acque meteoriche, o più comunemente acque piovane, assume un ruolo di rilievo nel risparmio di acqua potabile e anche di denaro sulle tariffe applicate al consumo idrico. L'Ufficio tutela acque dell'Appa ha edito in questi giorni un opuscolo dal titolo «Linee guida per la gestione sostenibile delle acque meteoriche» che è in distribuzione gratuita. L'opuscolo in questi giorni viene inviato ai Comuni, ai gestori di impianti di smaltimento e anche agli abbonati della rivista della Giunta provinciale «Provincia Autonoma». Gli interessati possono fare richiesta rivolgendosi all'Ufficio tutela acque di Bolzano.

NEWS ENTI LOCALI

PAGAMENTI

Mense e rimborsi, alle Asl il primato dei ritardi

Più di 400 giorni di ritardo in Emilia Romagna, 366 in Campania, 360 in Molise e 339 nel Lazio. Ma in questo caso non si tratta di attese per visite o esami: prima di aprire i cordoni della borsa e pagare i servizi di mensa degli ospedali, le Asl di alcune Regioni italiane ci pensano due volte. «I giorni di ritardato pagamento sfiorano ormai in media quota 210, in pratica 7 mesi. Moltiplicando le difficoltà per le aziende che ogni mese devono pagare gli stipendi di 72mila lavoratori e i propri fornitori», lo sottolinea il centro studi Fipe - Confindustria. I ritardi nei pagamenti sono insopportabili: per avere un'idea, «la media di ritardi nei pagamenti in Ue è di 68 giorni per i servizi mensa, peggio di noi c'è solo il Portogallo».

NEWS ENTI LOCALI

Si definisce la rilevanza pubblica delle opere nel contrasto del degrado urbano

Il ddl per la qualità architettonica

Contrasto al degrado urbano, definizione della rilevanza pubblica dell'opera architettonica, diffusione della qualità urbanistica. Questi i punti centrali del disegno di legge-quadro proposto dal Ministro per i Beni e le attività culturali e approvato dal Consiglio dei Ministri del 19 novembre 2008. Il principale scopo è quello di consentire un migliore inserimento nell'ambiente delle opere costruite: a questo fine viene richiamato espressamente il concetto di qualità della ideazione e costruzione architettonica, riconosciuta come questione di pubblico interesse, perché capace di contribuire alla salvaguardia del paesaggio e al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. A tal fine viene favorita la partecipazione dei giovani progettisti ai concorsi di architettura per le opere di rilevante interesse architettonico e che siano destinate ad attività culturali o localizzate in contesti di interesse storico-artistico, con la previsione di premi speciali riservati. Si prevede anche l'attivazione di procedure di riconoscimento delle opere di architettura contemporanea, utilizzando lo strumento della dichiarazione di importante carattere artistico, già prevista nel nostro ordinamento. Tale riconoscimento consente di accedere a determinati contributi. Riconoscimenti, premi sono anche destinati a quegli enti pubblici e soggetti privati che si siano distinti nel commissionare, ideare o realizzare progetti e opere di particolare qualità architettonica urbanistica. Viene meglio delineato il ruolo del Centro nazionale per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, con riferimento al settore dell'architettura, con la promozione della costituzione di centri territoriali di documentazione per l'architettura e per l'urbanistica moderna contemporanea. Assumono rilevanza per le finalità della legge la previsione del Piano per la qualità delle costruzioni pubbliche e le modalità di aggiornamento al fine di individuare le linee prioritarie di intervento nonché la previsione che le amministrazioni pubbliche destinino una quota, non inferiore al 2% della spesa totale per la costruzione dei nuovi edifici, all'inserimento in esse di opere d'arte. Il provvedimento avendo già ricevuto il parere favorevole della Conferenza Unificata deve ora andare all'esame del Parlamento.

Il Testo del Ddl sul sito www.leautonomie.it nella sezione Documenti

LA CLASSIFICA DELLA VIVIBILITA' URBANA

A Mantova comandano pedoni e ciclisti

Alla città lombarda il primato di zone chiuse al traffico e piste per biciclette

Ogni giorno, a Mantova, un pedone si sveglia e sa che potrà passeggiare tranquillamente in centro senza affrontare una gimkana tra auto in sosta e in movimento. La città lombarda è il paradiso di chi ama camminare o andare in bicicletta sfruttando le isole pedonali, le zone a traffico limitato, le aree verdi urbane e le piste ciclabili. A decretarlo è la classifica sulla "camminabilità" stilata da Legambiente. «La nostra - spiega il sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni - è una città a misura d'uomo, dove i cittadini trovano ancora il piacere di muoversi per il centro a

piedi o in bicicletta». Per favorirli, l'amministrazione comunale ha messo in atto un progetto di viabilità sostenibile: «La città dev'essere raggiunta, ma non attraversata dalle auto. Il centro resta preservato per garantire a ciclisti e pedoni di circolare liberamente». Nel cuore di Mantova le auto non sono considerate solo inutili, ma addirittura antiestetiche: «Il prossimo obiettivo - racconta il sindaco - sono i parcheggi interrati». Camminare e andare in bici, però, non è così facile per tutti gli italiani tanto è vero che - ipotizzando per la città migliore un valore pari a 100 - la media nazionale

non va oltre 34. In particolare le difficoltà riguardano chi vive al Sud, dove gli investimenti in infrastrutture e la cultura della vivibilità faticano a decollare. Per trovare una città meridionale nella classifica di Legambiente, infatti, bisogna scendere fino al 30° posto, occupato da Agrigento. Gli altri capoluoghi siciliani non brillano certo: nelle ultime sei posizioni si trovano Catania, Palermo, Trapani, Enna e Siracusa. Nonostante le città del Centro e del Nord occupino tutta la parte alta della classifica (al secondo posto c'è Lucca, al terzo Firenze con Piacenza, al quinto Cremona con

Reggio Emilia e Ferrara), non è escluso che il prossimo anno i risultati non riservino delle sorprese. In particolare Bari (oggi 64^a), potrebbe scalare diverse posizioni grazie agli investimenti in piste ciclabili e isole pedonali decisi quest'anno. Anche se i livelli di "pedonalità" del Nord Europa sono lontani, in Italia si comincia ad adottare la filosofia dello *slow motion*. Perché in fondo, come recita un vecchio detto, «chi va piano va sano e va lontano».

Francesca Milano

LE MISURE ANTI-CRISI – I provvedimenti in arrivo

Social card, si tratta sugli sconti

Il Governo punta al 10% ma le associazioni del commercio offrono la metà

Mentre il Governo mette a punto il bonus anti-crisi per le famiglie a basso reddito sta per scoccare l'ora della "social card" per acquisti di beni di prima necessità a prezzi scontati del 5 o 10 per cento. Quella che si apre oggi, infatti, potrebbe essere la settimana decisiva per la presentazione ufficiale dello strumento di sostegno agli anziani. E non solo visto che - novità dell'ultima ora - a beneficiarne saranno anche i bambini da 0 a 3 anni. A ricevere in questi giorni la comunicazione dal ministero dell'Economia e delle Finanze sul diritto di accesso alla «carta acquisti» (nome istituzionale della social card), non saranno così solo gli ultrasessantacinquenni ma anche gli esercenti la patria potestà dei bambini fino al terzo anno di età. Il requisito è identico. In entrambi i casi bisognerà avere, oltre ai limiti patrimoniali (e cioè al massimo una casa di proprietà) un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) fino a 6mila euro. Che sale a 8mila per gli anziani dai 70 anni in su. Complessivamente si tratta di una platea potenziale di circa 1,2 milioni di cittadini disagiati. Il numero è di fatto determinato in base all'importo massimo delle risorse stanziato nel bilancio dello Stato (circa 500 milioni per il 2009). Fatto salvo, poi, reperire ulteriori risorse proprio con la prossima manovra anti-crisi. In prima battuta i destinatari dovrebbero essere 900mila. A tanto ammonta il numero di lettere, che il ministero ha iniziato a spedire nei giorni scorsi e il cui invio dovrebbe terminare domani. Per entrare in possesso della carta, l'interessato dovrà recarsi presso un ufficio postale che verificherà il possesso dei requisiti e la correttezza dei dati riportati nell'allegato ricevuto insieme alla missiva. Per ottenere l'Isee il contribuente potrà comunque rivolgersi agli uffici dell'Inps, del Comune o ai Centri di assistenza fiscale. Come detto, l'operazione social card, figlia del decreto-manovra 112 del luglio scorso, attende solo la presentazione ufficiale. Che potrebbe avvenire già venerdì prossimo quando il Consiglio dei ministri dovrebbe varare in mattinata il decreto anti-crisi e nel pomeriggio sottoscrivere con le associazioni di categoria la convenzione che

disciplinerà l'adesione degli esercizi commerciali al programma «carta acquisti». Proprio in queste ore si stanno definendo gli ultimi dettagli. Una delle questioni ancora aperte è l'entità dello sconto: 5 o 10 per cento. I commercianti e la grande distribuzione sembrerebbero orientati a non muoversi dalla soglia del 5%, alla luce della contrazione dei consumi già in atto e dunque del ridimensionamento dei margini di profitto attesi dal settore. La riserva verrà sciolta nei prossimi giorni ed è probabile che l'entità della riduzione praticata all'atto dell'acquisto dei generi di prima necessità possa raddoppiare se il Governo riuscirà a reperire ulteriori risorse. Al programma potranno partecipare solo gli esercizi commerciali che mettono in vendita prodotti dotati di un codice a barre e, ovviamente, con relativo meccanismo di pagamento mediante Pos. In questo modo sarebbe possibile tracciare gli acquisti dei titolari della carta magnetica, evitando possibili comportamenti fraudolenti. A queste condizioni appare evidente che, almeno in prima battuta, la carta sarà spendibile in via preferenziale nel-

la grande distribuzione. Simile a un bancomat, la social card avrà valore retroattivo: chi la ritirerà prima del 31 dicembre troverà già spendibili 120 euro. Pari a tre mensilità. Infatti la carta sarà ricaricata ogni bimestre (40 euro al mese), per un totale nel 2009 di 480 euro a persona. Potrà essere destinata all'acquisto di beni di prima necessità. Alla somma spendibile il titolare sommerà lo sconto praticato dall'esercizio commerciale. Oltre all'acquisto di beni, la carta si potrà utilizzare per pagare la luce e il gas con tariffe sociali. E anche su questo fronte si registra un'altra novità dell'ultima ora: il soggetto che sia già titolare di una tariffa sociale potrebbe utilizzare interamente il plafond dei 40 euro mensili per l'acquisto di beni di prima necessità e contemporaneamente ottenere uno sconto sulla tariffa energetica. Non resta ora che attendere la prova dei fatti. E se tutto andrà bene, come prevede il decreto attuativo, la social card da un 2009 sperimentale potrebbe trovare conferma negli anni a seguire. Risorse finanziarie permettendo.

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

LE MISURE ANTI-CRISI – I provvedimenti in arrivo

Doppio calendario per la manovra

Concentrati a Natale gli aiuti alle famiglie, mentre le imprese aspettano il 2009

Chiuso il tempo degli annunci, questa è la settimana delle contromisure concrete che il Governo metterà in campo per combattere una crisi finanziaria che si è presto trasferita sul terreno economico e sociale. Si tratta di una manovra in due mosse: sia sul fronte delle risorse, poche e distribuite fra imprese e famiglie (1,2-1,6 miliardi per i primi e circa 2 per i secondi), sia sul fronte dei tempi, che al decreto legge previsto per venerdì potrebbero far seguire una seconda tranche. Un'opzione, quella del calendario "separato", che nasce per essere in linea con l'intervento di Bruxelles, pronta a riversare sull'Europa 130 miliardi euro. Al netto delle risorse (16,6 miliardi) che dovrebbero essere sbloccate dal Cipe per le nove infrastrutture prioritarie e per la spinta agli interventi regionali, la dote disponibile è tutt'altro che ricca, circa 4 miliardi, e in questa fase non può essere certo alimentata con il ricorso alla leva fiscale. Anche per questa ragione, il calendario della manovra si differenzia quando si guarda alla tempistica degli effetti prodotti dalle misure in cantiere. Il piano sulla famiglia, articolato in sei provvedimenti principali, dovrebbe concentrare il suo impatto intorno a Natale, per salvare

il salvabile in un periodo critico ma cruciale per i consumi (c'è il gettito Iva da difendere), mentre appaiono più strutturali gli interventi sul fronte dei lavoratori. Per le imprese, invece, alcune misure produrranno soltanto effetti di cassa (riduzione degli acconti e Iva per cassa), mentre altre partiranno solo dal 2009. Come la parziale deducibilità dell'Irap dalle imposte dirette. Ma proviamo a rimettere in fila le principali ipotesi ancora oggi allo studio. **Le famiglie** - La manovra sarà concentrata sui nuclei familiari a basso reddito. A loro è destinato un "bonus familiare" tra i 150 e gli 800 euro che i nuclei sotto i 20mila euro di reddito annuo potrebbero ricevere già entro fine anno. Il valore dell'una tantum sarà parametrato al peso della famiglia fiscale, cioè tenendo conto dei figli e dei parenti a carico. In questo modo si delineerebbero tre tipologie di bonus: i coniugi senza figli fino a 12mila euro, i nuclei da 3 a 5 componenti tra 12 e 17mila euro e le famiglie con 60 più soggetti a carico con redditi fino a 20mila euro. Il sostegno ai meno abbienti, inoltre, sarà alimentato anche con il varo definitivo della social card (si veda la pagina a fianco). Per i contribuenti con redditi fino a 25mila euro, poi, si studia la

possibilità di introdurre sconti da 60 a 130 euro l'anno sulle bollette dell'elettricità e del gas. Interessa invece i redditi fino a 30mila euro la proroga della detassazione (con aliquota sostitutiva del 10%) su straordinari e premi incentivanti, mentre sembra tramontata, per ora, l'ipotesi di estendere il Fisco leggero anche al pubblico impiego e alle tredicesime. Per calmierare i tassi di interesse dei mutui sottoscritti dalle famiglie per l'acquisto delle prime case si immagina di far intervenire con una sorta di fondo di garanzia la Cassa depositi e prestiti. Nel capitolo del sostegno alle famiglie va poi inserita l'ipotesi di tagliare di qualche punto l'accisa sui carburanti. Un incentivo agli spostamenti natalizi. A metà tra aiuti alle famiglie e alle imprese si colloca infine la possibile estensione, in deroga, degli ammortizzatori sociali ai precari e agli atipici. **Le imprese** - Il taglio di tre punti degli acconti delle imposte dirette è stato catalogato sotto la voce di aiuti alle imprese. La riduzione dell'acconto vale anche per dipendenti e pensionati, ma la misura sembra giungere in ritardo. Salvo eventuali recuperi nelle buste paghe o nei ratei di dicembre, gli acconti delle persone fisiche nella mag-

gior parte dei casi sono già stati pagati o trattenuti dai sostituti o dai Caf. Allo sportello entro il 1° dicembre (il 30 novembre è domenica) potrebbe mancare solo qualche autonomo. I tre punti concessi ora, di fatto dovranno essere versati con il saldo di giugno. Forse tanto sforzo, anche in termini di risorse, potrebbe essere meglio speso per altre misure di aiuto alle persone fisiche. In termini economici la novità più interessante, che però scatterà solo dall'anno prossimo, per le imprese dovrebbe arrivare dalla possibilità di dedurre parzialmente (10% la misura più probabile) l'Irap dalle imposte dirette. A questa novità si affiancherà quella che permette al contribuente di versare l'Iva solo dopo aver ottenuto il pagamento del corrispettivo da parte del cessionario (Iva per cassa). Ma qui l'ultima parola è della Ue. Completano il quadro degli interventi fiscali per le aziende la rivalutazione dei beni di impresa (buona per far cassa in tutte le stagioni) e l'opzione sul riallineamento dei valori civili e fiscali da parte dei soggetti Ias. Si studia, infine, l'estensione del credito d'imposta alla ricerca anche per chi ha sedi all'estero.

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

I CONTI LOCALI - *L'indebitamento* - Le cause - Patto di stabilità e vincoli centrali hanno colpito quasi tutte le realtà

Nuova frenata sugli investimenti

Nei primi 10 mesi del 2008 un calo del 3%, dopo il -18% nel 2006 e 2007

Mentre si attende lo sblocco da parte del Cipe di 16 miliardi per rilanciare gli investimenti centrali nelle infrastrutture, emergono i nuovi dati sull'altra gamba dell'impegno pubblico: quella locale, su cui le decisioni del Cipe incideranno in misura modesta. Secondo le associazioni delle autonomie questa gamba rappresenta quasi l'80% dell'impegno pubblico per lo sviluppo del territorio e continua a soffrire per le maglie strette del Patto di stabilità e per le esigenze di contenimento del debito. **La dinamica complessiva** - Tra il 2005 e il 2007, come mostrano le elaborazioni realizzate dal Cresme, il valore delle opere pubbliche messe a gara dai Comuni è crollato di circa il 18%, attestandosi poco sotto gli 8,3 miliardi, cioè circa due miliardi sotto i livelli registrati appena due anni prima. E nei primi 10 mesi del 2008 la dote messa in campo dai sindaci si è assottigliata ancora, facendo registrare una flessione del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Oltre al peso percentuale sul totale degli investimenti pubblici, i dati sulla spesa locale per opere pubbliche offrono un indi-

catore cruciale dal momento che misurano l'intervento strategico fondamentale dell'ente locale, finalizzato alla realizzazione e alla manutenzione straordinaria delle dotazioni territoriali: servizi viari, trasporto pubblico, tutela dell'ambiente, interventi edilizi. **Le ragioni della frenata** - Il problema è strutturale, perché discende dai vincoli di finanza pubblica: il Patto di stabilità, prima di tutto, che nella versione introdotta lo scorso anno (e confermata per il triennio 2009/2011 dalla manovra d'estate) vincola la cassa sulle spese in conto capitale e frena la dinamica dei pagamenti. Ma anche sulla competenza i problemi non sono semplici, perché i Comuni devono partecipare allo sforzo collettivo di riduzione dello stock di debito pubblico. Su quest'ultimo fronte, la manovra d'estate introduce una disciplina differenziata, che distingue i virtuosi in base all'entità del debito accumulato, ma che attende ancora i provvedimenti attuativi. **Le differenze sul territorio** - La questione, insomma, è di sistema, anche se nei territori si traduce in numeri molto diversi fra loro. L'unica Regione in decisa controtendenza è l'Umbria, che nel

2008 ha quadruplicato gli sforzi tornando a livelli superiori a quelli del 2005, mentre la stessa impresa non riesce in Piemonte e Sardegna. In entrambi i casi, l'accelerazione rispetto ai primi 10 mesi del 2007 è evidente, ma l'entità degli investimenti comunali registrata due anni fa rimane una meta lontana. Il segno meno, poi, appare generalizzato nei territori del Centro-Sud, dal -46% della Sicilia al -15% della Puglia, mentre l'unica parziale eccezione è rappresentata dalla Basilicata (anche in questo caso la ripresa del 2008 non riesce a eguagliare il 2005), che comunque con i suoi piccoli numeri non incide troppo sul trend generale. **Grandi città in difficoltà** - Le tendenze si diversificano poi a seconda delle categorie di Comuni interessati. Il trend in diminuzione delle gare comunali risulta più accentuato per gli enti più grandi, quelli con popolazione superiore ai 100mila abitanti (-20% nel 2005-2007) e quelli con popolazione compresa tra i 30mila e i 100mila abitanti (-18%). Mentre, almeno relativamente agli importi messi a gara, nei Comuni più piccoli (con popolazione compresa tra i 5mila e i

10mila abitanti), si rileva un andamento lievemente positivo della spesa (+2%). **Le prospettive** - Come accennato, la flessione degli investimenti locali si spiega con le discipline di bilancio assunte dalle manovre di bilancio degli ultimi anni, inasprite dalle nuove regole introdotte con la manovra d'estate. A questo proposito, l'esame dei bilanci comunali consente di anticipare che, nei prossimi tre anni l'uso della leva del debito sarà inibito ai Comuni che hanno più investito, cioè a quelli del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno rimarrà ancora qualche spazio di manovra. Va anche sottolineato, però, che ad accrescere le difficoltà di investimento sono intervenute in molti casi manovre locali poco oculate, non supportate da una adeguata programmazione degli equilibri tra entrate e spese, e talvolta orientate ad attivare interventi spericolati di finanza creativa (ricorso a swap e ad emissioni di Boc in assenza di un'adeguata analisi dei rischi) con il solo scopo di fare cassa.

Francesco Montemurro

PROJECT FINANCING - La dinamica

Crollano i rapporti con i privati

IL TREND - Diminuite di oltre un terzo le preselezioni effettuate dalle imprese in base alle promesse di remunerazioni future

Le tensioni sui bilanci mettono in crisi anche il partenariato pubblico privato. Nei primi dieci mesi del 2008 le operazioni di project financing avviate sono diminuite del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando si contavano 378 preselezioni invece delle 218 attuali. Un calo simile, ovviamente, torna quando si guarda agli importi, scesi del 34%, da 2,2 a 1,5 miliardi. La dinamica negativa ha colpito soprattutto i Comuni con più di 100mila abitanti (-44%), e i più piccoli con popolazione compresa tra i 5 e i 10mila abitanti (-13%). È il segno che le progressive difficoltà di bilancio incontrate dai Comuni non hanno ancora convinto le Giunte a puntare sul coinvolgimento dei privati con la formula del project financing, per realizzare infrastrutture e opere pubbliche. Il project financing prevede che un imprenditore finanzia un'opera pubblica (ad esempio una linea metropolitana o una piscina) in funzione della redditività e del flusso di cassa che essa è in grado di generare. Introdotta negli anni 90, la formula fa ancora fatica a decollare, e anzi il declino registrato nel 2008 non è che l'ultima tappa di un cammino discendente in atto dal 2004. Ad aumentare, in questo periodo, è stato solo il numero delle gare effettuate (la seconda fase del project financing), mentre le aggiudicazioni non superano le 80-90 operazioni annuali. In sostanza, spesso, le richieste di investimento privato formulate dalle amministrazioni pubbliche locali non approdano alla gara vera e propria per la realizzazione dell'opera. Le difficoltà che i Comuni incontrano nel coinvolgere gli investitori privati riguardano la scarsa attitudine di tecnici e amministratori a dimostrare chiaramente la redditività dei progetti, allo scopo di intercettare gli investitori privati, le difficoltà di accreditamento della disciplina presso l'imprenditoria privata, la carenza di risorse professionali specie nei comuni più piccoli, e le difficoltà nei rapporti tra enti territoriali e istituti di credito. Tornando ai dati elaborati dal Cresme, nel periodo 2002-2008, la formula del project financing è stata scelta dai Comuni per finanziare soprattutto la realizzazione o la manutenzione straordinaria di opere nel settore dei trasporti e parcheggi (circa il 45% delle gare). Dal punto di vista della distribuzione regionale degli interventi, sono stati i Comuni campani (104 gare) e lombardi (102), a puntare di più sul coinvolgimento dei privati, seguiti dalle amministrazioni locali della Sicilia (76) e della Puglia (72).

I CONTI LOCALI - L'indebitamento

Nei derivati Regioni battute dai capoluoghi

Sono i Comuni capoluogo la classe di enti locali più esposta agli strumenti derivati. Le città, infatti, hanno trattato con gli swap un nozionale di 11,1 miliardi, cioè il 45,6% del loro debito. In proporzione, si tratta di un'esposizione superiore a quella delle stesse Regioni, alle prese con un nozionale di 16,9 miliardi che rappresenta però il 43,3% del loro debito complessivo. Più caute (si fa per dire) si dimostrano le Province, in cui il rapporto fra nozionale e debito si ferma al 37,5% mentre l'esposizione alla finanza derivata scende al 16,6% (4,1 miliardi su un "rosso" complessivo di quasi 25 miliardi) nella rete dei Comuni non capoluogo e degli altri

enti minori. Dove però, com'è inevitabile, la situazione è molto meno omogenea e data la scarsa rete di protezione che contraddistingue i bilanci più piccoli uno swap che inizia a puntare con decisione verso il basso può rappresentare una trappola senza via d'uscita. Il quadro aggiornato del debito locale arriva dal dipartimento del Tesoro, che ha calcolato l'esposizione dei bilanci di Comuni, Province e Regioni inserendo nel calcolo anche l'indebitamento verso lo Stato (si tratta di circa 12 miliardi di mutui presso la Cassa depositi e prestiti) ma non i debiti a integrale carico di altri settori della Pubblica amministrazione (sono circa sei miliardi di euro). La radiografia scattata da

Via XX Settembre al debito locale è utile a indirizzare l'attenzione di legislatore e amministratori, sul presupposto che il tasso potenziale di rischio cresce quando diminuiscono le dimensioni dei bilanci. L'esposizione ai derivati è alta in tutte le classi di enti, ma in questa chiave il primato dei Comuni capoluogo offre elementi di preoccupazione in più. E permette di immaginare che accanto ai casi emersi alla ribalta della cronaca, a partire dai 300 milioni di mark to market negativo in carico al Comune di Milano, siano molti i Comuni alle prese con problemi di quotazioni che la crisi finanziaria ha reso ancora più minacciose. Ad oggi è difficile tracciare un

quadro più preciso, perché la cura della trasparenza (introdotta dal legislatore con la previsione di una nota specifica al bilancio e caldeggiata dalla Corte dei conti, che ha chiesto in più occasioni di indicare il mark to market) non ha dato finora risultati di rilievo e anche il monitoraggio a tappeto avviato qualche settimana fa dall'Anci non è approdato (per ora) a un esito pubblico. Intanto il panorama della disciplina sulla finanza locale continua a essere congelato, mentre la lunga attesa dei provvedimenti sembra aver fatto tramontare anche il libro bianco più volte annunciato da Abi, Anci e Upi.

G.Tr.

I CONTI LOCALI - *Il rebus dei preventivi* - Senza fondi - Circa 2 miliardi di tagli-ombra si aggiungono al Patto di stabilità 2009

Nei Comuni allarme tariffe e servizi

Allo studio aumenti per far quadrare i bilanci - Si allungano i tempi di pagamento

Il conto alle imprese è già arrivato, sotto forma di una dilazione generalizzata dei pagamenti che nel 2009 promette di accentuarsi ancora. Per i cittadini la partita è ancora da giocare, ma il suono dei campanelli d'allarme esce chiaro dai palazzi municipali e ha già cominciato ad alimentare le polemiche. A Milano, tra gli altri interventi, si discute di portare a due euro l'ora la sosta a pagamento dentro la cerchia dei bastioni, e il sindaco Letizia Moratti ha dovuto addirittura sfoderare minacce di tagli selettivi nei confronti degli assessorati più riottosi a partecipare allo sforzo comune di far quadrare i conti. Il traffico è finito nel mirino anche a Mantova dove, dopo l'estensione della ztl, aumenteranno del 30% le aree di sosta a tariffa. Mentre, bloccato per decreto il Fisco locale, non sono pochi gli amministratori che pensano di appoggiarsi alle poche leve rimaste libere: la tassa rifiuti, dove non è stata sostituita dalla tariffa, e il canone per l'occupazione di suolo pubblico. Come a Rimini, dove il Comune sta trattando con i commercianti per recuperare per questa

via almeno un milione e mezzo. A Bologna, dove questa mattina si incontreranno i sindaci della regione per dire un «no» corale alla stretta sugli enti locali, il taglio è del 12% in quasi tutti i settori, e dovrebbe coinvolgere anche la manutenzione e gestione di edifici storici, strade e verde pubblico, insieme al welfare locale assicurato dai trasferimenti ai quartieri (su cui però interviene a sostegno una dote regionale di 2,6 milioni). «Anche con sacrifici - spiega l'assessore al Bilancio, Paola Bottoni - il recupero integrale dell'Ici è irrinunciabile». Anche dopo i (lievi) correttivi inseriti nella Finanziaria 2009 e il rifinanziamento delle coperture di vecchi buchi, i Comuni sono in trincea e hanno rilanciato lo stop ai bilanci preventivi, che rimangono un rebus per le amministrazioni: anche perché il meccanismo dei tagli ai trasferimenti per compensare entrate che poi si rivelano fittizie, "inaugurato" dal Governo Prodi e utilizzato con varianti anche dal centro-destra, ha un effetto domino sui conti, e l'affannosa ricerca delle coperture da parte del Governo non tiene

il ritmo delle falle che si aprono. Come le quattro che dominano il panorama dei conti 2009 che le Giunte stanno mettendo insieme in questi giorni: per l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale il Governo ha messo a bilancio 2,6 miliardi, ma l'addio all'imposta ne costa almeno 3,3 (3,7 secondo l'Istat). Per la stretta sui requisiti di ruralità degli immobili (governo Prodi) il taglio ai trasferimenti è di 818 milioni, ma secondo le certificazioni comunali le ex case dei contadini non ne portano ai Comuni più di 70. Circa 300 milioni si perdono in una sovrastima (anche in questo caso del Governo Prodi) dei tagli alle indennità degli amministratori comunali, che si fermeranno a meno del 5% dei 313 milioni l'anno calcolati dalla Finanziaria 2008. E altri 200 milioni sono stati tolti dal fondo ordinario con la manovra d'estate. Risultato: un alleggerimento di 2 miliardi, che pesa quindi il 50% in più degli 1,35 miliardi chiesti dal Patto di stabilità. «Stando così le cose - taglia corto Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna - nel triennio dovremmo azzerare l'impe-

gno del Comune sui servizi e aumentare rette e tariffe». Per il dettaglio delle misure da mettere in campo è ancora presto, anche perché prima di presentare i bilanci nessuno spiega volentieri i sacrifici che ha intenzione di chiedere alla sua comunità. A Reggio Calabria, dove il conto in rapporto agli abitanti è il più elevato d'Italia, le ipotesi di risparmio si concentrano su eventi e cultura, mentre il Comune, nonostante la crisi, potrebbe essere costretto a riporre nel cassetto i progetti di finanziamenti speciali per l'occupazione. «A differenza del passato - spiega il sindaco Giuseppe Scopelliti - oggi siamo senza opzioni, ed è questo il fattore più allarmante». «Se i numeri non cambiano - conferma Enrico Cardillo, assessore al Bilancio di Napoli - non ci sono alternative ai tagli di servizi o all'inasprimento delle tariffe. Intanto i tempi di pagamento si sono allungati di altri sei mesi, e a soffrire di più sono le centinaia di imprese che lavorano per noi, soprattutto nel welfare».

Gianni Trovati

LA PRIMA STANGATA

In centro città sosta auto super salata - Sono gli automobilisti la prima possibile vittima dei rincari allo studio per cercare di pareggiare i bilanci locali dopo i tagli. A Milano, dove è riesplora la polemica sull'Ecopass con la richiesta bipartisan di indire un referendum tra i cittadini per decidere se continuare o no l'esperienza, tra le ipotesi c'è quella di

aumentare a due euro il costo orario della sosta in centro. Misure simili, dall'ampliamento delle aree a pagamento all'aumento dei ticket, tornano a Mantova e in molte altre città.

IN CANTIERE

Spazi pubblici e rifiuti sono le voci «libere» - Dopo la corsa del 2007 e, a i ritmi meno intensi, del 2008, le aliquote locali, dall'Irpef all'Ici ordinaria, sono state congelate dal Governo con uno dei primi decreti legge di giugno. Nelle mani delle Giunte locali rimane solo la Tarsu, nei Comuni dove non è stata sostituita dalla tariffa, e il canone per l'occupazione di spazi pubblici. In alcune città, ad esempio a Rimini, si pensa di agire proprio su quest'ultima voce, cercando un meccanismo che concentri i rincari su specifiche categorie. L'applicazione ai passi carrabili, invece, sarebbe generalizzata.

LAVORARE CON GLI ENTI

Per i fornitori saldo sempre più lontano - Non è un'ipotesi, ma una certezza ormai consolidata, il conto presentato alle imprese fornitrici dei Comuni, in termini di prolungamento dei tempi di pagamento. La tendenza è generalizzata, e denunciata da molti amministratori locali, da Bologna a Napoli, che si trovano costretti a rimandare i pagamenti per le difficoltà di cassa. La tendenza è stata prodotta dalle coperture parziali negli esercizi 2007 e 2008, ed è di conseguenza destinata a intensificarsi nel 2009 con l'ampliamento delle voci scoperte.

DIRITTO COMUNITARIO - Insieme a Grecia e Portogallo abbiamo i tempi più lunghi nel recepimento

Italia a rilento sulle norme europee

Ambiente e Fisco i temi più difficili da trasporre nell'ordinamento

Grecia, Italia e Portogallo sono stati i Paesi più lenti nell'uniformarsi al diritto comunitario anche nel 2007. È questo il poco onorevole primato che emerge dal 25° rapporto sullo stato di applicazione delle leggi Ue emanate da Bruxelles, appena pubblicato dalla Commissione europea. In più di venti casi, nel solo 2007 - rispettivamente 25 per lo Stato ellenico, 24 per quello italiano e 22 per quello portoghese - la Corte europea di giustizia è dovuta intervenire per denunciare i tempi eccessivamente lunghi nell'uniformare le proprie leggi nazionali al diritto comunitario. Un'abitudine, quella del «ritardatario», difficile da perdere se è vero che negli ultimi tre anni sono stati sempre questi tre i Paesi più spesso richiamati all'ordine dalla Corte. Ma l'Italia ha messo a segno un altro record negativo: nel 2005 il numero di deferimenti ha toccato il massimo storico di 34. È vero, ammette la Commissione, che le regole previste dal Trattato della Comunità europea, i 10mila regolamenti e le oltre 1.700 direttive in vigore in 27 Stati membri rappresentano un corpo giuridico complesso da applicare in maniera uniforme. Ma è anche vero, ha ricordato il presidente Bar-

roso, che bisogna garantire la corretta applicazione delle norme Ue perché «l'Europa è una comunità di diritto. Da parte nostra - ha precisato ancora Barroso - ci adoperiamo per garantire che le leggi siano preparate in modo adeguato, che i problemi di applicazione del diritto vengano risolti alla radice e che i casi di infrazione della legislazione siano perseguiti con attenzione e gestiti in modo efficace». E in effetti, se da una parte alla fine del 2007 la Commissione aveva globalmente in esame 3.400 casi di violazioni (+5,9% rispetto al 2006) - dei quali un 10% per la sola Italia (332 casi, pari al 9,74%), seguita da Spagna (269, pari al 7,89%) e Germania (240, pari al 7,04%) - dall'altro si sono accelerati i tempi medi per chiudere il contenzioso (la media è scesa in un anno da 28 a 23 mesi). E questo grazie anche a una maggiore e più attenta risposta degli Stati membri ai richiami di Bruxelles: infatti se nel 62% dei casi sotto esame si apre una procedura per infrazione, è anche vero che solo in un terzo di questi (il 28%) si arriva a una notifica formale e motivata. E solo in una minoranza dei casi (il 10%, il 174% però dei casi che riguardano l'Italia) invece è necessario l'intervento della Corte di Giustizia. Interven-

to che alla fine del 2007 è stato quantitativamente più significativo nei confronti di alcuni Paesi - oltre a Grecia, Italia e Portogallo - come Spagna (quasi quadruplicati) o Germania (da 12 a 15), mentre altri hanno sviluppato nuove procedure di omologazione molto efficienti, come Gran Bretagna (scesa da 7 a 2 deferimenti) o Francia (stabile a 12). Quanto al contenuto dei provvedimenti che incontrano la maggior difficoltà di implementazione a livello nazionale, le tematiche ambientali da sole rappresentano un quinto del totale dei dossier sotto esame (21,7%), seguita da quelle legate al mercato unico (17%) e al regime fiscale e delle frontiere (14%). Ma non sempre i temi più «popolari» sono anche quelli che si trascinano fino davanti la Corte, anzi. Se per esempio le procedure relative al bilancio sotto esame a fine 2007 sono solo 30 (lo 0,88%) ebbene più della metà di queste (17) sono arrivate fino in Lussemburgo, e così vale anche per le norme relative all'allargamento della Ue (solo 3, eppure 2 sono all'esame della Corte). In base ai risultati di questo 25esimo rapporto, la Commissione ha individuato tre punti cruciali da affrontare per migliorare la trasposizione delle leggi comunitarie a livello nazio-

nale: una maggior semplificazione dei testi elaborati a Bruxelles, per prevenire alla fonte e ridurre al minimo le difficoltà di questo passaggio; una maggiore «gestione del diritto» tramite gruppi di esperti che codifichino e aggiornino le norme ai due livelli; infine una più efficace gestione delle procedure di infrazione per far sì che sia data la precedenza ai casi che mettono maggiormente a repentaglio gli obiettivi della legislazione o hanno incidenza più negativa per i cittadini e le imprese. Per quanto riguarda l'Italia, il perché dei ritardi è argomento complesso. In teoria il nostro sistema è molto efficace: invece di lasciare al Parlamento il compito di provvedere volta per volta con singole leggi o deleghe, il recepimento viene fatto in maniera «collettiva», con una unica "Legge comunitaria" annuale. Ma l'iter parlamentare per questa Legge è molto lungo, e manca una puntuale verifica. Il disegno di legge comunitaria per il 2007 ha sancito che il termine per l'esercizio della delega al Governo coincida con quello previsto dalla direttiva per il suo recepimento. Un primo passo, ma resta ancora molta strada da fare.

Anna Zavaritt

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - In discussione solo le «urgenze»

Finanziaria, salva-banche e università al centro dei lavori

I decreti legge salva-banche, la Finanziaria 2009 e le misure sull'Università ipotecano i lavori parlamentari. Con la sessione di bilancio che ha prenotato l'attività del Senato almeno fino a metà dicembre e di fronte all'urgenza di far arrivare al voto finale i decreti del Governo, a cominciare da quelli (Dl 155 e 157) varati per fronteggiare la crisi dei mercati internazionali, le Camere continuano a concentrarsi pressoché esclusivamente sulla legislazione "eccezionale", e comunque solo di iniziativa governativa, e a trascurare l'ordinaria attività legislativa. Una prolungata fase di stagnazione legislativa, abbastanza consueta soprattutto nel primo periodo di insediamento di un nuovo Governo, che tuttavia stavolta è in qualche modo inaspettata, considerati i larghi numeri in più della maggioranza, anche facendo la tara dell'eccezionalità delle misure già varate e ancora da mettere in campo per fronteggiare la crisi finanziaria e ormai anche economica e sociale. Aspettando dunque le prossime mosse annunciate dal Governo per sostenere famiglie e imprese, il Parlamento continua a occuparsi di decreti legge e della manovra. Il risultato, come ampiamente previsto, è tra l'altro quello di rinviare al 2009 l'approvazione dei collegati alla manovra, che inizialmente, e sicuramente con un eccesso di ottimismo, il Governo contava di incassare entro quest'anno. È il caso dei Ddl su pubblica amministrazione, giustizia, lavoro e internazionalizzazione delle imprese, che dopo il primo sì

della Camera sono fermi in commissione al Senato. Qualche ipotetica chance di superare il primo via libera del Senato entro Natale l'avrebbe il Ddl sulla «ottimizzazione» della produttività del lavoro pubblico» (il "Ddl Brunetta"), che però dovrà poi essere trasmesso alla Camera. E per lo stesso federalismo fiscale i tempi matureranno soltanto nel 2009: il Ddl (sul quale in settimana ci saranno le audizioni di imprese e sindacati) dovrebbe essere inviato dalle commissioni all'aula del Senato entro il 19 dicembre, ma il voto ci sarà soltanto a partire da gennaio, dopo di che toccherà a Montecitorio. Uno stallo che riguarda praticamente tutti i Ddl del Governo inviati al Parlamento, su alcuni dei quali già ci sono stati ripensamenti: sicurezza, in-

tercettazioni telefoniche, Comunitaria 2008, misure contro la prostituzione sono alcuni degli esempi più clamorosi di emparse politica e parlamentare. Ecco così che in settimana l'aula della Camera si occuperà dei due decreti (ora accorpati) su banche e risparmio, di sfratti e di immigrazione clandestina; mentre in aula a Palazzo Madama è atteso il decreto sulle Università. Proprio al Senato d'altra parte l'attività si concentra sulla Finanziaria 2009, che dovrà sbarcare in aula da martedì 9 dicembre, quando comincerà la mini maratona finale. Ma per Natale le feste per il Parlamento sono garantite, chissà se già dal 20 dicembre.

Roberto Turno

TRAFFICO - Dal verde alle isole, la classifica dei centri a misura di passeggiata

Per ciclisti e pedoni la dura legge delle città

L'indice di Legambiente premia Mantova ma in media i capoluoghi sono sotto la sufficienza

Passeggiare a piedi o in bici senza dover affrontare un percorso a ostacoli tra le auto (in sosta o in movimento) è il desiderio di molti, ma la quotidianità di pochi. Colpa delle città italiane, in cui marciapiedi, piste ciclabili e aree verdi fruibili scarseggiano. Il nostro Paese è ancora lontano dagli standard nordeuropei: a fronte di un risultato ottimale pari a 100, raggiunto dalla sola Mantova, la media nazionale non va oltre i 34 punti. La parte alta della classifica è monopolizzata dal Nord e dal Centro. Nelle prime dieci si trovano quattro centri emiliani, due lombardi, due toscani e due piemontesi. **Le iniziative** - «La nostra è una città a misura d'uomo - spiega il sindaco di Mantova Fiorenza Brioni - dove pedone e ciclista sono al centro dell'attenzione. È uno stile di vita sano e ancorato ai rapporti umani, al piacere di passeggiare attraverso la città e di incontrarsi». C'è fierezza per il lavoro fatto in questi anni: ztl, piste ciclabili, isole pedonali. «Ma l'impegno non si ferma qui: stiamo estendendo la rete ciclabile fino ai paesi che si trovano nella prima periferia». Nella località lombarda la presenza delle quattro ruote è considerata anche anti-estetica: «Al momento - riferisce Fiorenza Brioni - siamo impegnati a progettare e costruire parcheggi in-

terrati per eliminare l'inquinamento visivo delle auto». Mantova raggiunge la vetta piazzandosi tra le prime cinque in tre delle quattro graduatorie considerate per costruire la super-classifica. Alle sue spalle arriva Lucca, che detiene anche il primato sulle aree verdi fruibili dai pedoni: «Teniamo molto alla vivibilità della nostra città - spiega il sindaco del capoluogo toscano, Mauro Favilla - e alla possibilità di offrire spazi verdi agli abitanti. Per la sua struttura, d'altronde, Lucca è ricca di parchi e passeggiate, come quella che corre sopra le mura». Le zone aperte sono anche a misura di ciclista: «I parchi sono attraversati dalle piste ciclabili - sottolinea il sindaco - e abbiamo in atto un piano di estensione che permetterà di arrivare in bicicletta fino al mare». Alcune città "pagano" la conformazione del territorio - spesso collinare - che rende difficile spostarsi in bicicletta. E così il regno delle due ruote (senza motore) risulta la pianura. In particolare, la città a cui è stato attribuito il massimo punteggio sul fronte delle piste ciclabili è Reggio Emilia. «Abbiamo 146 chilometri a disposizione dei ciclisti - dice il sindaco Graziano Delrio - e l'amministrazione ha predisposto un "biciplan" che prevede di arrivare a quota 300 chilometri nell'arco di dieci anni». Le due

ruote a Reggio sono un'istituzione anche per i bambini. Il Comune è stato recentemente premiato a livello europeo per l'iniziativa "Bibus": «Oltre 500 bimbi oggi vanno a scuola in bici tutti in fila, con un genitore volontario in testa al gruppo e uno in coda». La palma d'oro delle isole pedonali va, invece, a Venezia, "avvantaggiata" dalla sua particolare conformazione urbanistica, che di fatto impone la pedonalità in tutto il centro storico. Ogni veneziano, comunque, ha a disposizione 4,68 metri quadrati di zona pedonale, mentre la seconda città con più isole pedonali (Verbania) ne ha solo 2,8 per abitante. Il primato delle zone a traffico limitato spetta a Siena. La città del Palio ha ben 168 ettari di ztl distribuiti su tutto il centro abitato, che misura complessivamente 1.791 ettari. «Dallo scorso anno - spiega il sindaco Maurizio Cenni - abbiamo dato il via a un processo che favorisce la pedonalità. In questo senso abbiamo introdotto le Aru, aree a rilevanza urbana, dove, pagando un abbonamento mensile, i residenti maturano una priorità di sosta». L'attenzione dell'amministrazione senese per i pedoni non si ferma qui: «Siamo pronti a varare un progetto per la realizzazione di un parco urbano appena fuori dall'antica cinta muraria». Il progetto

permetterà di sviluppare un vero e proprio polmone verde alle porte di Siena. **Il Sud in difficoltà** - Ancora una volta, però, l'Italia risulta avanzare a due velocità: una più "lenta" (questa volta l'aggettivo ha un'accezione del tutto positiva) per le città del Nord e una più frenetica per quelle del Sud, in cui passeggiare risulta faticoso (e talvolta pericoloso). Nel Meridione mancano gli investimenti in infrastrutture, ma soprattutto manca la mentalità dell'ambiente fruibile. «Un passo avanti - racconta Alberto Fiorillo, responsabile della mobilità urbana di Legambiente - l'ha fatto Bari, che quest'anno ha investito molto su isole pedonali e piste ciclabili. L'anno prossimo la classifica potrebbe presentare qualche sorpresa». Legambiente sta portando avanti una proposta chiamata "30-30-30": «Si tratta - spiega Fiorillo - di spostare sulle biciclette il 30% della mobilità urbana; di far viaggiare su corsia preferenziale almeno il 30% del trasporto pubblico di superficie e di diffondere maggiormente le "zone 30"». L'obiettivo è ambizioso ma - secondo l'organizzazione ambientalista - non è impossibile da raggiungere.

Francesca Milano

COLLOCAMENTO - Il monitoraggio Isfol-Italia lavoro sui ritardi del piano tecnologico - Assegnati 50 milioni di euro del 2007

Il flop dei servizi per l'impiego

A più di dieci anni dalla riforma funziona solo una struttura pubblica su quattro

Tre diversi sistemi informativi che viaggiano su binari paralleli e non si scambiano dati. La fotografia scattata da Isfol e Italia Lavoro, le agenzie tecniche del ministero del Welfare, rivela un quadro dei servizi per l'impiego ben lontano dagli obiettivi - fissati dal legislatore a metà degli anni Novanta, con il Dlgs 469/97 - di creare un "patrimonio" informativo comune, punto di partenza per costruire nuove politiche per l'occupazione. Sul banco degli imputati salgono i centri per l'impiego (Cpi): arretrati sul piano tecnologico, poco disposti a "dialogare" con gli altri intermediari, incapaci di aggiornare in tempo reale le posizioni dei lavoratori, in primis di quelli disoccupati. **Forti lacune al Sud** - Secondo il «Monitoraggio della rete dei servizi al lavoro», in corso di pubblicazione, solo un Cpi su quattro svolge appieno i propri compiti, previsti dalla riforma del collocamento del 2000: dalla capacità di offrire percorsi di orientamento, all'indicazione dei tempi di accesso alle misure di politica attiva. La situazione è "drammatica" al Sud: qui appena il 10,1% dei centri

per l'impiego è in grado di esercitare le proprie funzioni. In generale, poi, solo il 41,9% dei Cpi (concentrato al Centro Nord) aggiorna in tempo reale le informazioni sui lavoratori. Diventa così difficile realizzare la cosiddetta rete anagrafica dei disoccupati, per individuare i beneficiari delle misure di reinserimento professionale. Una rete che dovrebbe partire dai Cpi che trasmettono l'elenco dei disoccupati alle province che a loro volta trasferiscono alle Regioni, per confluire nei Sistemi informativi regionali (Sil-R). «In alcuni casi il meccanismo ha funzionato - spiega Diana Gilli, responsabile arca ricerche sui sistemi del lavoro dell'Isfol - ma spesso la trasmissione delle informazioni è stata parziale o ridondante». Per l'avvio di nuovi servizi per i cittadini e per potenziare quelli già esistenti, il ministero del Lavoro ha approvato la scorsa settimana un decreto che assegna oltre 50 milioni di euro (stanziati dalla Finanziaria 2007) alle Regioni, in base al numero di persone in cerca di lavoro e ai residenti di età superiore ai 15 anni. Quasi la metà del budget andrà al Sud: a Sicilia e Campania assegna-

ti oltre 6 milioni rispettivamente, alla Puglia 4,5, alla Calabria oltre 2, alla Sardegna 2,7 milioni. Le regioni dovranno trasferire le risorse entro 60 giorni alle proprie province ed è previsto un monitoraggio periodico sull'uso dei fondi che in caso di inadempienze saranno recuperati dallo Stato. **Sistemi poco interattivi** - Ai Sil-R si affiancano la Borsa nazionale del lavoro e le comunicazioni obbligatorie: per tutti i sistemi sono fissati standard e regole per lo scambio di dati, ma di fatto sono specializzati sulla gestione di processi di tipo amministrativo. Sulla messa a punto delle comunicazioni obbligatorie (per cui tutte le informazioni sui rapporti di lavoro devono passare dal canale telematico), dal Monitoraggio emerge come il sistema poggi su un'intelaiatura tecnologica che i centri per l'impiego definiscono inadeguata. La situazione è critica al Sud, dove il 73,6% dei Cpi ritiene necessario acquistare nuovi pc e l'83,2% vorrebbe potenziare i software. Anche se a oltre 8 mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo delle comunicazioni telematiche, i risultati sono buoni. «La definizione di standard na-

zionali - commenta Gilli - ha reso più concreto il progetto di un sistema capace di monitorare il mercato del lavoro». Evidente, invece, il flop della Borsa lavoro, che avrebbe dovuto essere un valido strumento internet nel *matching* tra domanda e offerta: a oltre tre anni dall'avvio ci sono poco più di 4mila annunci attivi e meno di 200mila candidature raccolte. Il fallimento è legato alla scarsa partecipazione di imprese e agenzie per il lavoro: alla Borsa si sono registrate in maggioranza persone che cercano un'occupazione (84% degli accessi), seguite a larga distanza da intermediari privati (12%) e aziende (4 per cento). E latitanti sono i centri per l'impiego: la quota che condivide la propria banca dati va dal 30,9% del Nord a quote sotto il 10% del Meridione. Così, non c'è scambio di informazioni nemmeno con gli altri possibili intermediari, come centri di formazione professionale, consulenti del lavoro, Camere di commercio, Comuni, scuole, università e agenzie interinali.

Francesca Barbieri

I casi di Lazio, Abruzzo e Veneto

Le Regioni in ordine sparso nel gestire i dati

PRO E CONTRO - Nei confronti della Borsa nazionale del lavoro le autonomie locali hanno tenuto atteggiamenti contrastanti

Con un articolato questionario inviato alle Regioni, Italia Lavoro ha provato a fare luce sullo stato di attuazione delle Rete Lavoro. Una prima analitica elaborazione dei dati ha però riguardato solo Lazio, Abruzzo e Veneto che hanno usato tre diverse piattaforme (in tutto sono una decina), la cui analisi permette una mappatura delle informazioni attualmente disponibili. Nella Regione Lazio il sistema informatico delle comunicazioni obbligatorie per i datori di lavoro è partito l'1 gennaio scorso. In soli due mesi di attività, il sistema ha gestito 473.201 comunicazioni: 220mila in uscita e 250 mila in entrata. Su base annua questo significa che potenzialmente le informazioni trattate potrebbero toccare quota 5 milioni. Un numero molto vicino ai residenti dell'intera Regione che dà la misura della mole dei dati da gestire e del numero di informazioni che si potrebbero ricavare. E che si spiega con l'alto numero di adempimenti che riguardano la vita di ogni lavoratore. Quasi la metà delle comunicazioni è gestita direttamente dal nodo regionale, il 39% proviene dalla capitale e il restante è appannaggio delle singole province. Ma sono numerosi anche gli errori e i malfunzionamenti. Il record negativo spetta alla provincia di Roma che fra messaggi non validi e errori nei modelli, raggruppa il 95% di tutti i malfunzionamenti della Regione. Il Lazio, però, secondo quanto emerge dal «Monitoraggio della rete dei servizi al lavoro» in corso di pubblicazione, ha da sempre assunto una posizione critica nei confronti della Borsa nazionale del lavoro (Bcn1). In particolare, l'assessorato al Lavoro pur dichiarando di voler perseguire la massima "trasparenza fra domanda e offerta" sarebbe preoccupato per lo svilupparsi di un sistema che mettendo in comunicazione direttamente

imprese e lavoratori in una "asta del lavoro" rischierebbe di svilire il ruolo di mediazione del servizio pubblico. Una sorta di "no" ideologico che si è manifestato in concomitanza con l'adozione del decreto del Lavoro 13 ottobre 2004 che fissava gli standard di funzionamento della Borsa. Rispetto ai quali, denunciando lo scarso ruolo dei centri per l'impiego, la Regione ha provato a smarcarsi con una "personalizzazione" dei formai. Con il sistema «Lavoro Facile» Teramo fa da capofila delle Province abruzzesi essendo l'unica ad aver sviluppato un network realmente integrato per la gestione dei servizi per l'impiego. Front e back office dialogano in modo da fornire a cittadini, aziende e scuole un punto di accesso a tutte le informazioni a disposizione dei Cpi. Da quelle più amministrative come la scheda anagrafico-professionale, la posizione nelle liste di disoccupazione, alle politiche attive con

l'erogazione di voucher formativi e incentivi alle assunzioni. Il coordinamento con il nodo regionale permette, poi, di dialogare direttamente con il ministero del Lavoro per le comunicazioni obbligatorie e da lì con Inail e Inps che a loro volta hanno accesso alla posizione del lavoratore. A sposare in pieno le strategie del ministero del Welfare, invece, è la Regione Veneto che nel 2005 ha approvato una convenzione sottoscritta anche da Italia Lavoro per la sperimentazione della Borsa continua accettandone l'offerta a scatola chiusa. Nel 2006 il progetto è stato ampliato prevedendo una ulteriore interazione fra il sistema informativo locale e le altre applicazioni già utilizzate dalla Regione. Sono così entrate in rete anche le piattaforme relative all'obbligo formativo (Afor), al collocamento dei disabili (Petaso) e agli adempimenti on line (Aol).

Francesco Machina Grifeo

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1

LOTTA ALL'EVASIONE - Le sedi regionali dell'agenzia delle Entrate indagano sul tenore di vita dei contribuenti utilizzando nuovi indicato

Il redditometro fa il pieno di dati

Ricevute per asili nido, scuole private, viaggi e gioielli - Ma il valore probatorio è dubbio

Sono già diverse migliaia i questionari che gli uffici del Fisco stanno recapitando ai contribuenti per conoscere nel dettaglio la loro capacità di reddito. E attenzione a non aver gettato via le ricevute pagate per l'iscrizione ad asili nido, scuole private, collegi o circoli ricreativi. O alle ricevute e ai voucher che possano documentare la spesa sostenuta per crociere o vacanze in villaggi esclusivi. Occorre tener tutto a portata di mano. Il piano straordinario di controlli con il ricorso al redditometro è infatti decollato e - come aveva anticipato lo stesso direttore dell'accertamento Luigi Magistro - si tratta di un redditometro allargato. Il Fisco, infatti, non si limita più a chiedere dati e notizie su cavalli, colf, moto e automobili da corsa ma prende in considerazione tutte le spese sostenute per generi particolarmente costosi, così come testimonia il questionario recapitato proprio in questi giorni a uno dei tanti contribuenti ritenuti dall'amministrazione "finti poveri". Tutto nel pieno rispetto delle norme. Eppure i dubbi sulla reale capacità di provare la ricchezza di una persona fisica ricorrendo a queste voci di spesa resta. Il "redditometro allargato" poggia su due

specifiche disposizioni. La prima è nota da tempo: il Dm 10 settembre 1992, all'articolo 1, comma 2, prevede che «resta ferma la facoltà dell'ufficio di utilizzare per la determinazione sintetica del reddito complessivo netto anche elementi e circostanze di fatto indicativi di capacità contributiva diversi» da quelli ordinariamente considerati. La seconda deriva dalla manovra estiva 2008 in base alla quale (comma 8, articolo 83) il piano straordinario per il triennio 2009/2011, potrà basarsi anche su «elementi e circostanze di fatto certi desunti dalle informazioni presenti nel sistema informativo dell'anagrafe tributaria» nonché acquisiti per effetto delle indagini finanziarie. Aspetti, questi, particolarmente significativi, considerato che, finora, gli uffici si sono limitati quasi sempre a determinare sinteticamente il reddito del contribuente sulla base degli "ordinari" indicatori di capacità contributiva previsti dai decreti attuativi dell'articolo 38, comma 4 e seguenti, del Dpr 600/73. Di conseguenza occorre chiedersi due cose: - quale consistenza numerica, in termini di maggior reddito complessivo, potrà essere attribuita agli elementi di spesa diversi da macchine, moto, colf e

così via?; - quale validità probatoria possono avere questi elementi? **Consistenza numerica** - Le norme non dispongono alcun "automatismo", nel senso che per gli ulteriori elementi non espressamente identificati non viene prevista alcuna quantificazione automatica del reddito. Nel caso riportato nella lettera qui a fianco, l'ufficio ha indicato le crociere, i viaggi, le scuole private tra gli incrementi patrimoniali (punto 8), ma è evidente che questi non possono essere compresi tra le ipotesi di spesa per investimenti. **Valenza presuntiva** - Già più di qualche dubbio si ha nel catalogare l'accertamento sintetico tra le presunzioni legali. Infatti, se è vero che la norma prevede che il Fisco possa effettuare l'accertamento sulla base di elementi e circostanze di fatto certi, poi questi ultimi risultano fissati dai decreti ministeriali, che non possono certo assumere valore di legge. Così mancherebbe un fatto noto fissato da una norma di legge per giungere al fatto ignorato (il reddito complessivo netto del contribuente), per attribuire al redditometro valenza di presunzione legale, ovviamente relativa, nel senso che il contribuente ha la possibilità di fornire fa prova contraria. Su questo specifico pun-

to, si segnala la sentenza n.16472 del 18 giugno 2008 della Cassazione, nella quale la Corte sottolinea che al contribuente deve essere data la possibilità di fornire qualunque prova per dimostrare che il reddito presunto sulla base dei coefficienti del redditometro non esiste o esiste in misura inferiore. Quindi, la prova contraria non può consistere solamente in quella prevista dal comma 6 dell'articolo 38 del Dpr 600/73, e cioè nel possesso di redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte. **Nuovi indicatori** - Sulla valenza probatoria del "sintetico", poi, ancora più dubbi si hanno quando si utilizzano indicatori di capacità contributiva (come le vacanze o l'iscrizione a circoli) che non sono individuati espressamente né da una norma di legge né tantomeno da una disposizione di carattere secondario. Pertanto, questi indicatori non possono assurgere al rango di presunzione legale relativa. Cioché non potranno che avere validità di presunzione semplice, per cui il giudice tributario dovrà valutare se gli elementi portati in giudizio dagli uffici hanno o meno i caratteri di gravità, precisione e concordanza.

Dario Deotto

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

CASSAZIONE - Il tributo per i fabbricati di tipo «D» interamente posseduti dall'azienda

Impresa, Ici «contabile» sui beni senza rendita

Le scritture rilevano anche quando sono accatastati

I fabbricati iscritti in catasto ma senza l'attribuzione della rendita catastale, appartenenti alla categoria D, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, devono determinare l'Ici secondo il criterio contabile. A stabilirlo è stata la Corte di cassazione con la pronuncia n. 27065 del 13 novembre 2008, che ha fornito un'interpretazione ermeneutica delle norme previste nel decreto Ici ai fini della determinazione della base imponibile del tributo comunale. La vicenda trae origine da un avviso di accertamento emanato da un Comune nei confronti di una società, proprietaria di tre immobili tutti iscritti nel catasto dei fabbricati, ma privi della rendita catastale. La società aveva proceduto al calcolo dell'Ici utilizzando per la determinazione della base imponibile il cosiddetto «criterio contabile», espressamente previsto dall'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo n. 504/92 (decreto istitutivo dell'Ici). La Commissione d'appello aveva ritenuto non applicabile al caso il suddetto crite-

rio, poiché la norma citata si applicherebbe solo qualora l'immobile di categoria D non fosse iscritto in catasto. Pertanto, ad avviso della Commissione alla fattispecie si sarebbe dovuto applicare il quarto comma dell'articolo 5 sopra citato e, quindi, determinare il valore dell'immobile mediante rendita presunta con riferimento ai fabbricati similari già iscritti. L'articolo 5, comma 3, del decreto Ici dispone che ai fini dell'individuazione della base imponibile dei fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, il valore è determinato alla data di inizio di ciascun anno solare secondo i criteri fissati dall'articolo 7, comma 3, penultimo periodo, del decreto legge n. 333/1992, fino all'anno nel quale gli stessi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita. Quest'ultima norma citata stabilisce che il valore degli immobili classificati o classificabili nel gruppo catastale D e posseduti nell'esercizio di imprese è determinato

dall'importo risultante dalle scritture contabili, al lordo delle quote di ammortamento, al quale si applicano per ciascun anno determinati coefficienti. Infine, l'articolo 5, comma 4, del decreto Ici, abrogato dalla Finanziaria 2007, prevede per i fabbricati diversi dai precedenti (e cioè i fabbricati non di categoria D, non d'impresa, non distintamente contabilizzati) l'applicazione di una rendita presunta riferita a immobili similari già iscritti. La risposta della Cassazione è un vero e proprio esperimento di filosofia applicata al diritto tributario. Infatti, la Corte per risolvere la questione ha addirittura scomodato la logica di Porfirio, ritenendo che la classificazione dei fabbricati offerta dalla norma in questione possa immaginarsi alla stregua dell'albero porfiriano (per chi non lo ricordasse mediante le ramificazioni di un albero, Porfirio aveva tentato di rappresentare le categorie aristoteliche). Ebbene, l'articolo 5 del decreto istitutivo dell'Ici distingue gli immobili in due specie, terreni (commi da 5 a 7) e fabbricati (cor-

rimi da 2 a 4). La specie dei fabbricati è poi suddivisa dal legislatore in due sottospecie, in base alla iscrizione (comma 2) o non iscrizione (comma 3 e 4) del fabbricato nel catasto. E ancora, la norma distingue la sottospecie dei fabbricati non iscritti in catasto in due ulteriori sottospecie: i fabbricati di categoria D (comma 3) e i fabbricati di categoria non D (comma 4). Tuttavia, la norma non prevede l'ipotesi del fabbricato iscritto in catasto senza l'attribuzione di rendita, come nel caso degli immobili di proprietà della società ricorrente. A questo punto la Suprema Corte di cassazione prende atto della lacuna normativa e ritiene che per poter applicare al caso su cui è stata chiamata a pronunciarsi, il corretto regime fiscale occorre «integrare l'interpretazione letterale dell'articolo 5 (...) con l'interpretazione logica», ridisegnando - per l'appunto - l'albero porfiriano.

Maria Grazia Strazzulla

CASSAZIONE

Cartella nulla se notificata al vecchio recapito

Il cambio di residenza può fermare la cartella di pagamento. È sempre illegittima, infatti, la notifica dell'accertamento effettuata a un indirizzo diverso da quello del contribuente. Né assume rilevanza che la sentenza della Corte costituzionale n. 360/03 - che ha dichiarato illegittima la norma che consentiva di procedere alla notifica nel precedente domicilio per 60 giorni dopo l'avvenuta variazione anagrafica - sia arrivata nel corso della causa e che il Fisco abbia notificato prima del deposito dei giudici costituzionali. Venuta meno quella norma, infatti, la modifica della residenza ha effetto immediato e rende applicabili, anche ai giudizi in corso, le regole generali in tema di notificazioni, con la conseguenza che l'invio della cartella presso un altro domicilio rende la notifica «radicalmente nulla». Sono queste le conclusioni

cui è pervenuta la Cassazione (sentenza 26542/08) che, di fatto, mette a rischio parte del contenzioso ancora in corso e, quindi, la riscossione dei tributi da parte del Fisco. La vicenda che ha originato la decisione prende le mosse dal ricorso presentato da un contribuente contro due cartelle di pagamento per vizio di notifica dei rispettivi atti di accertamento. I giudici di merito hanno respinto la domanda e la questione è arrivata quindi di fronte alla Suprema corte. In Cassazione, in particolare, il ricorrente ha contestato la validità delle notifiche degli atti di accertamento, effettuate ai sensi dell'articolo 40 del Cpc, presso il Comune in epoche in cui egli risultava, in base ai certificati anagrafici, residente in un'altra città. Infatti, dopo la dichiarazione di illegittimità dell'articolo 60, ultimo comma, del Dpr n. 600/73, il Fisco non po-

teva più giovare, neanche nelle cause pendenti, della possibilità di ritenere valida la notifica presso il vecchio indirizzo effettuata entro sessanta giorni dall'avvenuto cambio di residenza del contribuente. L'Amministrazione si è opposta alla richiesta del ricorrente rilevando che le notifiche erano avvenute prima della decisione della Corte costituzionale, che nel modello unico dell'anno successivo il contribuente aveva continuato a usare il vecchio indirizzo e, infine, che gli stessi avvisi erano stati da lui impugnati nella veste di rappresentante della società. La Cassazione ha accolto il ricorso affermando che, ai fini delle notificazioni degli avvisi di accertamento, dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 360/03, le modifiche dell'indirizzo del contribuente «hanno effetto dal momento stesso dell'avvenuta variazione e non dal

sessantesimo giorno successivo». Ne consegue che una notifica effettuata nel vecchio indirizzo alcuni giorni dopo il cambio di residenza «deve ritenersi radicalmente nulla». Né assume rilievo l'impugnazione degli avvisi di pagamento fatta dal contribuente nella veste di rappresentante della società in quanto quello che manca è una notifica rituale a lui come socio. Le cose, infine, non cambiano, conclude la Corte, neanche per il fatto che il contribuente nel modello unico dell'anno successivo ha indicato il vecchio e non il nuovo indirizzo, dal momento che, una dichiarazione falsa, non può «spiegare alcun effetto rispetto a una notificazione precedentemente effettuata».

Remo Bresciani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.6

TRIBUNALE DI MILANO - Legittimo il cartellino imposto ad alcuni operatori sanitari

Il badge identificativo supera la privacy

NEL RISPETTO DEL «CODICE - Una soluzione fondata su una norma regionale secondo la quale il personale a contatto con i pazienti deve essere riconoscibile

Il cartellino con le generalità degli operatori sanitari non è in conflitto con la privacy. Con la sentenza 3727/2008 il Tribunale di Milano ha deciso un ricorso proposto ai sensi dell'articolo 152 del Codice privacy (decreto legislativo n. 196/03) per la violazione del diritto degli operatori sanitari di una struttura milanese che opera nell'ambito dell'assistenza sanitaria accreditata. Il diritto sarebbe stato leso, secondo gli attori, per l'obbligo imposto loro di portare un cartellino identificativo da cui risultavano i loro dati personali, con diffusione dei medesimi all'utenza della struttura sanitaria. I ricorrenti chiedevano anche il risarcimento del danno morale. Il fondamento dell'azione era posto nell'articolo 7 del Codice civile e nei principi di cui agli articoli 24 e 11 del Codice privacy. Argomentazioni a favore dell'azione erano tratte anche dalle Linee guida del Garante relative al rapporto di lavoro (doc.1364939, in www.garanteprivacy.it) e dal parere del 2000 (doc. 30991). La tesi si fondava sulla mancanza di pertinenza e di proporzione tra esigenze di identificazione dell'operatore e diffusione dei dati (generalità dell'operatore). Il tribunale ha rigettato le pretese e chiarito che la diffusione delle generalità è conforme a normativa. Né il Codice, infatti, né parere e Linee guida del Garante escludono a priori il trattamento e la diffusione delle generalità dei dipendenti mediante cartellini identificativi. I principi legali sono invece che tali dati possono essere diffusi laddove vi siano ragionevoli esigenze di compressione del diritto alla riservatezza dei dipendenti. Ciò si ricava dall'articolo 24, lettera a) (e anche b), laddove consente il trattamento senza consenso qualora previsto da norme, di legge (comprese anche le norme regolamentari) o di contratto collettivo per il rapporto di lavoro (come si ricava dalle Linee guida, spec. punto 5.3, e dal parere del 2000). Il fondamento specifico del trattamento

viene rintracciato nelle norme regionali (articolo 9, legge n. 48/98) che impongono l'identificabilità degli operatori sanitari in contatto con i pazienti. Il tribunale chiarisce anche che - sotto il profilo della comparazione costituzionale dei diritti in questione - la finalità di umanizzazione e personalizzazione dell'assistenza sanitaria giustifica pienamente (visto il fondamento nell'articolo 32 Costituzione) il trattamento e la diffusione di questi dati, richiamando come ciò sia anche chiarito dalle Linee guida del Garante per il trattamento dei dati in ambito di rapporto di lavoro pubblico (doc. web 1417809, spec. punto 6.4). La decisione appare condivisibile nella mediazione tra esigenze di tutela della privacy dei dipendenti e tipologia della prestazione da essi resa. Quando vengono coinvolti diritti di terzi (estranei al rapporto di lavoro, ma destinatari del servizio), in particolare nell'ambito della tutela di diritti di rango costituzionale primario degli utenti (sanità,

trasporto, pubblica sicurezza eccetera), cioè quelle tipologie di rapporto in cui è essenziale la necessità di tutela dell'utente dalla possibilità dell'abuso o del comportamento negligente dell'operatore (insomma quei servizi in cui è opportuno quel controllo sociale minimo sull'efficienza del servizio, per echeggiare temi che hanno ottenuto la ribalta dei giornali nei mesi scorsi), non può riscontrarsi contrasto con i principi di cui all'articolo 11 del Codice della privacy. La norma non è un baluardo all'anonimato, ma un criterio di valutazione del necessario (e ragionevole) temperamento di diritti. Contemperamento che sussiste sempre laddove vi sia una prevalutazione normativa (si pensi alle previsioni oggi contenute nel Dlgs 81/08 all'articolo 26 per i badge negli appalti), regolamentare o anche solo contrattuale collettiva.

Andrea Stanchi

ACUSTICA - Test dei Comuni sulle nuove costruzioni

L'alloggio rumoroso può non essere agibile

La riduzione del rumore va sempre verificata sul campo, anche se questo pone problemi rilevanti agli addetti ai lavori. La necessità di collaudo strumentale - sancita dal Dpcm del 12 dicembre 1997 - è stata ripresa da regolamenti comunali e leggi regionali, talora con conseguenze anche in materia di agibilità. Il Comune di Torino, con il Regolamento comunale per la tutela dell'inquinamento acustico, del 2006, agli articoli 25, comma 5, e 26, comma 6, dispone: «La relazione conclusiva di rispetto dei requisiti acustici degli edifici è una dichiarazione asseverata redatta sulla base di collaudo acustico in opera o mediante autocertificazione da parte del tecnico competente in acustica congiuntamente al progettista, al costruttore e al direttore dei lavori». Inoltre, «il rilascio del permesso o dell'autorizzazione può essere subordinato all'attuazione di specifici interventi o alla presentazione di una relazione di collaudo acustico a firma di tecnico competente in acustica successivamente alla realizzazione dell'opera o

all'inizio dell'attività». Lo stesso regolamento all'articolo 30, comma 1, precisa: «La città si avvale per le attività di controllo (...) del corpo di polizia municipale e dell'Arpa, stabilendo specifici e comuni protocolli di intesa». A livello regionale, invece, si può citare l'articolo 21 della legge Regione Marche n. 28 del 14 novembre 2001, dove si specifica che al Comune spetta il controllo e l'osservanza delle norme e in caso di difformità il sindaco ordina il ripristino delle opere in conformità alle norme. Più esplicito, tuttavia, è stato il Comune di Abbiategrasso. Con la delibera di giunta comunale n.112 del 26 aprile 2005, nell'ambito delle sue funzioni di pianificazione e controllo in materia di inquinamento acustico, ha stabilito che vengano verificati, a campione, i requisiti acustici passivi dei nuovi edifici residenziali e vengano effettuati controlli sui rumori degli impianti interni, a seguito di richiesta di agibilità, con costi a carico del Comune. A ottobre dello stesso anno si sono condotte le prime verifiche a campione su due nuovi edifici

per i quali era stato chiesto il certificato di agibilità. Dal collaudo effettuato, quattro dei cinque requisiti acustici testati sono risultati fuori legge. Di conseguenza, il Comune ha negato il certificato di agibilità. Senza entrare nel caso specifico - per il quale si resta in attesa di una pronuncia del Tar, cui hanno fatto ricorso le società immobiliari coinvolte nella mancata concessione della agibilità - si sottolinea come un'azione "di forza" come quella tentata dal Comune di Abbiategrasso abbia un certo fondamento. A loro discolpa le società immobiliari solitamente sottolineano che la legge non prevedeva un periodo transitorio di applicazione del Dpcm del 5 dicembre 1997, così come prevederebbe il quadro legislativo vigente. E lamentano la mancanza delle linee guida che avrebbero dovuto essere contenute in un secondo decreto, preannunciato all'articolo 3, comma 1, lettera f) della legge 447/95 e mai emanato. Le linee guida avrebbero dovuto fornire delle indicazioni sui metodi progettuali e realizzativi per conseguire i risultati acustici di legge,

indicazioni estremamente difficili da standardizzare stante la consuetudine italiana di costruire in opera, e non di prefabbricare gli edifici. In ogni caso, di solito in questo genere di cause le argomentazioni addotte dai costruttori non sono ritenute dai giudici valide attenuanti, anche in considerazione del fatto che il decreto è vigente da oltre dieci anni. In attesa che la magistratura amministrativa chiarisca il caso, è bene sottolineare l'elevata complessità tecnica della materia. Spesso il costo di ripristino dei corretti parametri acustici è pari al costo di costruzione. Inoltre, realizzare a regola d'arte la messa in opera degli elementi acustici passivi dell'edificio significa costruire con precisione letteralmente millimetrica, oggettivamente quasi impossibile da ottenere nell'ambito di un cantiere edile. Senza considerare che il Dpcm del 5 dicembre 1997 non si occupa dell'errore di misura insito nelle fasi di collaudo acustico, oggettivamente ineliminabile.

Ezio Rendina

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.13

PERSONALE - Per la Corte dei conti vale fin da ora l'obbligo di diminuire l'incidenza degli oneri sulle spese correnti

Contratti integrativi con doppio limite

Incrementi del fondo possibili solo per chi rispetta il Patto e riduce le spese

Attenzione altissima sulla contrattazione integrativa degli enti locali. Diversi interventi legislativi e contrattuali del 2008 insistono nell'iniettare dosi di cautela nella costituzione e distribuzione del salario accessorio, ribadendo più volte la necessità di valutare tali risorse alla luce del quadro generale di riduzione della spesa personale. Fin dall'introduzione del comma 198 della legge 266/2005, il legislatore ha identificato nei contratti decentrati una leva cruciale per frenare le spese, consigliando agli enti di mantenere un fondo stabilizzato ai livelli del 2004 come la Pa centrale. Ora, a fine anno, nelle difficoltà dell'assestamento e in vista dell'approvazione dei preventivi, gli enti locali devono cercare di impostare una contrattazione integrativa più equilibrata. Il contratto dell'11 aprile ha previsto nuove risorse sul fondo. Tali somme però

vanno rese disponibili nel rispetto del Patto e in coerenza con il quadro vigente di riduzione di spesa. L'Aran ha ritenuto che tali verifiche avvengano con riferimento al 2007, ma questo potrebbe non bastare a legittimare gli incrementi. Il contratto sembra ribadire che gli aumenti sono possibili solo in un sistema integrato destinato al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica tra cui la riduzione delle spese di personale. Le maggiori somme, sia stabili sia variabili, sono finalizzate inoltre a migliorare la produttività e a valorizzare professionalità e merito. Il Dl 112 ha poi inciso ulteriormente sulla contrattazione decentrata. Innanzitutto è stata tolta la possibilità di integrare il fondo con le economie generate dalla trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. Tali somme, inserite tra le risorse variabili, sono destinate a sparire

completamente dalla costituzione del fondo; solo per il 2008, con una forte motivazione, sarà possibile una previsione proporzionale fino al 25 giugno. Inoltre il Dl 112, all'articolo 76, ha individuato nella contrattazione integrativa la prima modalità di riduzione dell'incidenza della spesa di personale rispetto al totale delle spese correnti. Tale riduzione opera peraltro da subito, almeno secondo quanto previsto dalla Corte dei conti Sezione Veneto nella deliberazione 120/2008, e quindi il nuovo indice che gli enti devono rispettare si colloca all'interno delle disposizioni che assegnano alla contrattazione decentrata un ruolo imprescindibile nella riduzione delle spese di personale. Addirittura l'articolo 76 prevede che si possa fare riferimento come norma di principio anche alle disposizioni dettate per la Pa centrale. I giudici contabili del

Veneto affermano che per accertare la possibilità di aumentare le risorse decentrate si dovrà a priori verificare se siano state rispettate cumulativamente le condizioni poste dal comma 557 (riduzione di spesa di personale rispetto all'anno precedente) e dal comma 5 dell'articolo 76 del Dl 112 (riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese correnti). Non mancheranno quindi rilevanti problemi per la chiusura delle contrattazioni decentrate dei singoli enti per il 2008. Il difficile incontro tra risorse disponibili e richieste delle parti sindacali raggiungerà quest'anno il suo culmine, posto ancor più in evidenza dall'invio dei dati del salario accessorio alla Corte dei conti entro il 31 maggio 2009.

Gianluca Bertagna

PERSONALE/Verifiche - Il ruolo dei nuclei di valutazione

Produttività da certificare

Il fondo produttività concorre agli obiettivi di riduzione delle spese di personale. Nella chiusura degli integrativi 2008, una cura particolare andrà riservata alle integrazioni delle risorse variabili, mentre quelle stabili si ritengono consolidate e riportate quindi di anno in anno. Meritano attenzione le voci di cui all'articolo 15, comma 2 e comma 5, del Ccnl 1° aprile 1999, che non possono essere mai consolidate e che gli enti locali hanno utilizzato negli ultimi anni per "pareggiare" il fondo. Le prime, pari al massimo all'1,2% del monte salari 1997, sono utilizzabili previa verifica da parte del nucleo di valutazione e dei sistemi di controlli interni dell'effettiva disponibilità di bilancio creatasi a seguito di processi di razionalizzazione o specificatamente destinate a obiettivi di produttività. Gli incrementi ex comma 5 non hanno un tetto massimo, ma possono essere stanziati solo in caso di attivazione di nuovi servizi o di riorganizzazione per migliorare quelli esistenti. Il personale impiegato nelle nuove attività deve svolgere un incremento qualitativo della prestazione lavorativa e allo stesso può essere riconosciuto un compenso per la maggiore produttività dedicata ai nuovi servizi. Le somme vanno previste in sede di programmazione triennale del fabbisogno di personale.

PERSONALE/Sotto i 5mila abitanti - La disciplina

Un freno anche per i piccoli

La riduzione dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti prevista dall'articolo 76 del Dl 112/2008 è un obbligo che opera da subito. E questa la conclusione della sezione regionale della Corte dei conti del Veneto (deliberazione n. 120/2008), secondo cui non è necessario aspettare l'emanazione del Dpcm previsto al com-

ma 6 del medesimo articolo. Al decreto spetterà solo fissare la riduzione, e la mancata previsione di sanzioni non attenua l'immediata obbligatorietà della norma. Forti dubbi quindi per i Comuni sopra i 5mila abitanti che accanto alle prescrizioni del comma 557 si ritrovano ora con un nuovo parametro sulla spesa di personale, che viene ora

rapportata alle spese correnti. Bisogna comunque rilevare che, almeno fino al Dpcm, la prescrizione sembra essere ridondante. Quali possibilità hanno gli enti locali di ridurre tale percentuale? Unica via è quella di diminuire la spesa di personale, ameno di non incrementare la spesa corrente secondo una logica aberrante. Di certo il comma 5 del-

l'articolo 76 propone una soluzione che gli enti non potranno non considerare: ridurre le spese della contrattazione decentrata. La possibilità di incrementare le risorse del fondo dipenderà solo dal rispetto cumulativo delle condizioni previste nel comma 557 della Finanziaria 2007 e nell'articolo 76 del Dl 112.

ANALISI**Contro gli abusi una cura in nome della trasparenza**

La manovra d'estate (articolo 67, comma 8 e seguenti, della legge 133/ 2008) impone alle Pa l'obbligo di inviare alla Corte dei conti, tramite la Ragioneria dello Stato entro il 31 maggio di ogni anno, «specifiche informazioni sulla contrattazione integrativa, certificate dagli organi di controllo interno». La norma dispone poi la pubblicazione dei documenti sul Web. La prima conseguenza sarà l'immediata comparazione tra i costi della contrattazione decentrata nei vari enti, e non mancheranno le sorprese. Perché si è sentita l'esigenza di imporre questa procedura? Perché tutte le più pessimistiche previsioni di spesa per il personale sono state ampiamente superate per la disinvoltura dei contratti decentrati. I punti principali che li hanno caratterizzati in negativo riguardano sia l'applicazione impropria di alcuni istituti, sia l'introduzione di norme non previste dal contratto nazionale. Un classico esempio è quello delle «progressioni orizzontali», spesso attribuite in modo generalizzato, con periodicità discutibile e sulla base prevalentemente del criterio della anzianità di servizio. In alcuni casi sono state introdotte indennità *ad personam* o riservate a determinati profili professionali, o previste dai contratti nazionali ma erogate per compiti compresi nella normale retribuzione. Il fattore che più di ogni altro ha incrementato i costi è la possibilità di aumento del fondo del salario accessorio fornita dall'articolo 15, comma 5, del Ccnl 1° aprile 1999. La norma intendeva incentivare il personale inter-

In realtà l'istituto si è trasformato in un contenitore di risorse stanziato dall'ente spesso a titolo di liberalità. Trattandosi di parte variabile del fondo, è da escludere ogni forma di stabilizzazione delle risorse stanziato. Un altro punto dolente è rappresentato dai criteri di erogazione degli incentivi alla produttività. I vari contratti nazionali dal 1999 hanno rimarcato il no all'erogazione «a pioggia». Mai sistemi di valutazione adottati dagli enti sono stati spesso costruiti in modo di arrivare a questo risultato, snaturando lo scopo dell'istituto contrattuale. Si noti che anche tale aspetto può essere oggetto di censura da parte della Corte dei conti, in quanto la distorta applicazione del contratto può essere fonte di danno patrimoniale. Da ultimo, va evidenziato che molti dei contratti decentrati contengono clausole che riguardano istituti demandati alla sola concertazione, con la conseguenza che la parte datoriale si è di fatto spogliata di poteri propri. Tali clausole sono nulle, come tutte quelle che violano i limiti posti dal contratto nazionale nelle materie demandate alla contrattazione integrativa. Oggi, dopo l'entrata in vigore della legge 133, occorre pertanto un attento riesame del contenuto dei contratti decentrati, di cui gli aspetti sopra accennati rappresentano solo una parte. La particolare attenzione oggi riservata alla Pa richiede uno sforzo politico e sindacale per ridare credibilità al sistema.

Sergio Albenga

<
CORTE DEI CONTI - Il «punto» dei magistrati sulle conseguenze delle novità in tema di affidamenti

Incarichi, regolamenti da rifare

Il limite di spesa può essere indicato nella delibera di bilancio

Riscrivere il regolamento e trasmettere le modifiche alla Corte dei conti, e inserire, se necessario in sede di assestamento, il tetto di spesa nel bilancio preventivo. A richiamare questi adempimenti è la sezione regionale lombarda della Corte dei conti, nella deliberazione 224/2008 che è tornata sul tema degli incarichi e consulenze. Nel 2008 per la prima volta c'è stata una messa a punto di una disciplina organica della materia: dopo le novità della Finanziaria (legge 244/2007) - che ha introdotto un iter procedimentale, limiti di spesa e nuove forme di controllo - l'articolo 46 della manovra estiva (Dl 112/2008) ha messo a punto alcuni correttivi emersi come indispensabili nella fase di prima applicazione della norma. Sono arrivati così grazie all'ultimo intervento legislativo due chiarimenti importanti. Il primo: il requisito professionale della particolare e comprovata specializzazione può essere dimostrato, oltre che tramite la formazione universitaria, anche attraverso l'esperienza maturata nel settore. Spuntano quindi le deroghe al possesso della laurea per professionisti iscritti a ordini o albi, soggetti che lavorano nel campo dell'arte e dello spettacolo e mestieri artigianali. Un elenco che tende ad allungarsi ulteriormente - grazie alle novità che fanno capolino tra gli articoli del collegato alla manovra 2009 (disegno di legge 1441 quater) - per abbracciare anche attività informatiche, di supporto alla didattica e alla ricerca, servizi di orientamento, compreso il collocamento, e certificazione dei contratti di lavoro. L'altro chiarimento vieta definitivamente l'uso delle collaborazioni per le attività ordinarie; la violazione fa scattare la responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato il contratto. Le novità introdotte dalla manovra d'estate non si fermano qui. Vengo-

no unificati i concetti di incarichi di consulenza, studi, ricerche e collaborazione e ricondotti all'interno dell'unica categoria generale della «collaborazione autonoma». Questo chiarisce definitivamente che nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, previsto dall'articolo 89 del Tuel, vanno inseriti tutti gli incarichi di collaborazione. Che possono essere attivati, indipendentemente dall'oggetto della prestazione, nell'ambito dei compiti istituzionali dell'ente fissati dalla legge o dei programmi approvati dal Consiglio ai sensi dell'articolo 42 del Tuel. Cambia anche il tetto di spesa annuale, che non deve essere più fissato nel regolamento, ma nel bilancio di previsione o nelle sue variazioni. Al riguardo è sufficiente, ha precisato la magistratura contabile (deliberazione 72/2008 del Veneto), l'indicazione del limite di spesa nella delibera di bilancio; esso sarà poi articolato tra i centri di responsa-

bilità dell'ente tramite il piano esecutivo di gestione o con lo strumento ad esso equipollente nei comuni con popolazione inferiore a 15mila abitanti. Il regolamento aggiornato va in ogni caso trasmesso, entro 30 giorni dalla sua adozione, alla sezione regionale della Corte dei conti, per il controllo di regolarità introdotto dall'articolo 3, comma 57 della legge 244/2007. Completa il quadro la permanenza dell'obbligo di inviare, sempre alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, gli atti di spesa per incarichi e consulenze di importo superiore a 5.000 euro (comma 173 della legge 266/2005). Un vincolo cogente, che se non rispettato potrebbe comportare corresponsabilità in ordine alla determinazione o aggravamento di eventuali danni erariali conseguenti alla violazione della disciplina di settore.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

CONSIGLIO DI STATO - La nomina illegittima vizia l'appalto: indennizzo agli esclusi

Da risarcire i difetti della commissione

LE CONDIZIONI - Il ristoro per il lucro cessante scatta quando è molto probabile che giudici tecnicamente competenti avrebbero assegnato l'opera

La stazione appaltante che nomina una commissione giudicatrice priva di competenza tecnica incorre nella colpevole inosservanza dei doveri di prudenza e diligenza dell'azione amministrativa; si configura così un errore non scusabile, con conseguente diritto per i partecipanti alla gara al risarcimento del danno per equivalente. Con questa pronuncia il Consiglio di Stato (sezione V, sentenza 5100/08) ha ribaltato quanto deciso dal Tar Calabria secondo cui, in ossequio all'orientamento espresso della Cassazione (Sezioni Unite n.500/99), l'illegittimità del provvedimento non è condizione sufficiente per il diritto al risarcimento per equivalente, essendo necessario che l'atto integri anche un comportamento colposo dell'amministrazione. Nel caso il Tar non ha ravvisato nella com-

posizione della commissione di gara un vizio non scusabile dell'operato della stazione appaltante, perché l'articolo 21, comma 5, della legge 109/94, applicabile alla fattispecie per i criteri di nomina della commissione, fa riferimento solo ai lavori. Il Collegio ha invece ribadito che la competenza tecnica della commissione è requisito imprescindibile dell'atto di nomina, «discendente dai canoni costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento» della Pa. Pertanto una commissione formata da personale amministrativo e da un solo tecnico senza specificarne la qualifica è da ritenere carente sotto il profilo delle effettive capacità tecniche dei soggetti chiamati a valutare l'aggiudicazione della gara. Il provvedimento di nomina è quindi illegittimo e conferma la colpevole inosservanza, da parte della

Stazione Appaltante, dei doveri di diligenza e prudenza. Il che legittima il risarcimento del danno. Sotto questo profilo, gli appellanti avevano quantificato le proprie richieste sia in termini di lucro cessante sia con riferimento al danno emergente relativo ai costi di partecipazione alla gara, alla perdita di chance per la partecipazione ad altre gare, alle spese legali sostenute nei precedenti giudizi e per l'accesso agli atti. Il Collegio nell'accogliere l'appello, ha confermato il diritto al risarcimento per equivalente, precisando tuttavia che: quanto al lucro cessante, sulla scorta del recente orientamento degli stessi giudici (Consiglio di Stato, Sezione V, sentenza 490/2008), la pretesa al profitto che l'impresa avrebbe conseguito a seguito dell'affidamento della gara, può essere riconosciuta se si ha

la ragionevole certezza (o vi sia la rilevante probabilità) dell'aggiudicazione della gara proprio in capo al richiedente. Nella gara in questione, le imprese appellanti si sono collocate al quinto posto; circostanza che dunque non consente di stabilire se con una commissione correttamente composta l'impresa si sarebbe aggiudicata la gara, e quindi di liquidare alcun importo a titolo di lucro cessante. La Sezione ha riconosciuto invece il danno emergente per le spese legali, poste in capo all'impresa appellata, e di partecipazione alla gara oltretutto la perdita di chance di partecipazione ad altre procedure di gara, valutata nel 3% dell'importo a base d'asta.

Raffaele Cusmai

EURO PA

Anche la Pa si mostra su Facebook

Anche la Pa usa Facebook. L'ultima in ordine di tempo ad aprirsi a questo strumento è la Provincia di Vicenza. Attraverso una propria pagina e un proprio profilo è possibile aggiornarsi su Facebook in tempo reale sulle atti-

vità dell'ente ed esprimere il proprio commento. «L'obiettivo - spiega Andrea Pellizzari, assessore all'Innovazione - è far partecipare i cittadini con tutti i mezzi disponibili». Ecco quindi anche la web tv, «per dare la possibilità di assistere al-

le sedute pubbliche dell'attività istituzionale e di essere informati sulle iniziative con un palinsesto fruibile 24 ore al giorno». Oggi il palinsesto è formato da un archivio di video informativi sulle attività dell'ente con le puntate del format «La Tua

Provincia Informa», prodotto in collaborazione con Tva Vicenza. Presto saranno ampliati sia i contenuti dell'archivio e della programmazione.

Gianluca Incani

ANALISI**Se i compensi nei cda li decide la «livella»*****CONTRO IL MERCATO - Assurda la regola che equipara le buste paga dei manager di grandi e piccole partecipate***

La delibera della Corte dei conti della Lombardia su Atm e Sea ripropone il tema del giusto compenso degli amministratori delle partecipate dagli enti locali. La normativa ha risposto al quesito con i commi 725 e seguenti della Finanziaria 2007 (legge 296/2006) in modo arbitrario. Queste regole hanno trovato conferma e un ulteriore irrigidimento con l'articolo 12 del Dl 112/2008, a testimonianza che la concessione alla demagogia travalica le parti politiche. La legge commisura i compensi del presidente e degli amministratori a quelli del Sindaco o del presidente della Provincia escludendo le sole società quotate. Nessuno ha seriamente protestato contro questi criteri, e a volte si ha quasi l'impressione che viga tra lo Stato e

certi enti locali (non tutti, in molti le leggi si applicano con rigore, sia chiaro) un patto implicito: «Tu fai le leggi e io non le contesto: a condizione che mi sia lasciato modo di eluderle». Il patto non tiene però conto di un terzo incomodo. La Corte dei conti, infatti, ha segnalato che il Comune di Milano aveva male inteso la norma (o l'aveva elusa) ritenendo che il «il compenso lordo annuale, onnicomprensivo», di cui parla il comma 725, comprende, appunto, tutte le voci, e non può essere interpretato diversamente. Viene inequivocabilmente esclusa la possibilità di ricorrere all'articolo 2389, comma 3, del Codice civile per riconoscere compensi aggiuntivi ai consiglieri con particolari deleghe. L'applicabilità di questo comma, per altro,

può essere esclusa con una clausola statutaria, come auspicabile in un ente locale. Infatti, la determinazione dei compensi dovrebbe essere soggetta, a parere di chi scrive, quanto meno a linee di indirizzo del Consiglio comunale. Queste diventano inutili, però, se il cda, appena nominato, decide di fare di testa sua, anche se ha informato la Giunta. I regolamenti comunali, pertanto, dovrebbero essere definiti in maniera rigida, e limitare le competenze degli organi di governo sui compensi in tutte le partecipate, dirette e indirette. Ciò detto, è necessario fare anche un'altra considerazione: i commi 725 e seguenti testimoniano una visione distorta delle imprese pubbliche. Pensare che persone di alta qualità manageriale possano gestire (e non solo presiedere) a-

ziende complesse dietro un compenso modesto vuol dire ignorare le più elementari leggi di mercato. Ed è altrettanto assurdo immaginare che la gestione di realtà complicate come un'impresa di trasporti con migliaia di dipendenti, sia uguale o quasi a un ruolo di mera rappresentanza in un'azienda piccola solo perché il sindaco è il medesimo. In sostanza, la scelta di commisurare i compensi agli amministratori di società partecipate a quanto guadagna il primo cittadino ricorda tanto la famosa «livella» di Totò, solo che per De Curtis a livellare gli uomini era la morte, che cosa assai più seria della demagogia, ma a volte altrettanto implacabile.

Stefano Pozzoli

SETTORE PUBBLICO - Fra le strutture statali, le scuole e le università vantano il record di siti accreditati

Gli enti più verdi sono i Comuni

Le amministrazioni locali investono più di tutti sui certificati ambientali

Per un'azienda è più facile, se non proprio fare qualità, quantomeno misurarla. Perché oltre a quantificare il costo di produzione, un imprenditore valuta la qualità dei propri sistemi di gestione anche dalla risposta dei clienti al prodotto o servizio offerto. Anche le pubbliche amministrazioni, e più in generale il settore dei servizi pubblici, hanno "clienti" finali a cui si rivolgono. Ma la mancanza di concorrenza ha spesso rallentato il miglioramento nei loro sistemi di gestione. E quindi si capisce perché, considerando il numero di enti pubblici (o scuole, istituti sanitari e così via) accreditati, i numeri siano di gran lunga inferiori ad altri comparti. Su un totale di 136.500 certificazioni registrate dal Sincert al settembre 2008, appena 1.570 interessano la Pa, e 18.100 tutte le strutture attive in generale nel settore pubblico. Ma la tendenza sta cambiando, e lo si può notare ormai da qualche anno, con crescita a due cifre delle realtà accreditate (+16% nella Pa rispetto al settembre 2007) e anche con l'ottenimento, da parte di una stessa realtà, di più certificazioni contemporaneamente. "Fare qualità", per organismi di questo genere, significa soprattutto semplificare e snellire le procedure am-

ministrative, riducendone nel contempo la durata. Ma significa anche migliorare il proprio rapporto con l'esterno, sia nella selezione dei propri fornitori, sia viceversa nell'offerta di servizi propri a cittadini, imprese o altre organizzazioni. A guidare la classifica delle strutture di servizi pubblici certificati sono le realtà legate all'istruzione, termine che comprende tanto scuole, quanto specifiche attività di istituti (ad esempio master o lauree specialistiche) o di organismi legati alla formazione. Tra le realtà di natura pubblica, è quella dell'istruzione a vantare la fetta più grande di istituti accreditati (quasi 6.400). Nessuno tuttavia è in possesso di una certificazione ambientale (Iso 14001). Certificazione che prende invece piede dagli istituti sanitari, anche se parliamo ancora di cifre molto basse, ovvero con molti certificati su 6.300 circa accreditamenti totali. Ma sono Pa e Servizi pubblici i settori più attenti, almeno in termini di certificazione, all'ambiente: in entrambi i casi, oltre il 30% delle certificazioni totali sono Iso 14001 (Sga). E i Comuni si dimostrano gli enti pubblici più "verdi", con il 65% di certificazioni Sga, seguite a una certa distanza dagli Enti parco al 20% e infine dalle amministrazioni provinciali

e regionali (15%). Per quanto riguarda invece la Pa in senso stretto, è interessante notare che si sta diffondendo rapidamente la certificazione ambientale, tanto che, dicono dal Sincert, per i Comuni si può parlare ormai di una parità tra i certificati per sistemi di gestione qualità (Sgq) e quelli per sistemi di gestione ambientale (Sga). Tra le Province che hanno dimostrato un certo dinamismo in fatto di certificazione, si segnala la Provincia di Ferrara, che proprio poche settimane fa ha ottenuto la registrazione Emas da parte del comitato Ecolabel-Ecoaudit. Riconoscimento che arriva poco dopo aver ottenuto la certificazione per sistemi di gestione ambientale Iso 4001. «Non si tratta soltanto di un "bollino" - afferma Paolo Vecchi, responsabile qualità della Provincia - ma del risultato di uno dei punti in programma dell'attuale giunta e di quella precedente, ovvero la semplificazione». Il certificato Sgq arriva nel 2003, dopo 18 mesi di consulenze, formazione del personale e riorganizzazione di alcuni uffici e procedure. «Sui costi iniziali - prosegue Vecchi - hanno inciso soprattutto le consulenze esterne, ma in seguito abbiamo riportato all'interno anche le competenze di consulenza e ora le spese

annuali sono attorno ai 4mila euro». All'interno della Provincia (che conta 470 dipendenti) si è creata una "rete" di persone che si occupa della qualità, secondo una logica precisa, e orizzontale, di decentramento anziché di centralizzazione della gestione del sistema. Una volta assorbiti i costi iniziali, il beneficio della razionalizzazione si fa sentire su due fronti: quello economico, dato che lo snellimento delle procedure e la razionalizzazione del lavoro ha permesso di distribuire con maggiore equità il numero di persone impiegate in ciascun ufficio. E quello di servizio verso l'esterno, con la riduzione dei tempi medi per il completamento delle pratiche da 37 a 22 giorni. «Un esempio per tutti - dice Paolo Vecchi - è l'ufficio che si occupa delle pratiche per il carburante agevolato agli agricoltori, un ufficio importante data la tradizione agricola del ferrarese. Qui lavoravano 9 persone e il tempo medio per la conclusione di una pratica erano 20 giorni. Oggi le persone al lavoro sono 5 e in 24 ore le pratiche vengono chiuse».

Giovanna Mancini

Zone franche, ora si parte

Disponibili 50 mln di sgravi fiscali e contributivi per 22 Zfu. E le regioni alzano la posta. Ma c'è l'incognita del click day

Come le classiche concrete sul tessuto economico dei comuni interessati. Facciamo quattro conti. Per il 2008 sono stati stanziati 50 milioni di euro, da dividere tra 22 Zfu. Fa 2,27 milioni a testa. Se fossero solo mille le aziende interessate, ciascuna potrebbe ricevere poco più di 2 mila euro l'anno di agevolazioni. In realtà, la Finanziaria prevede un tetto massimo di 200 mila euro per cinque anni nel caso di imprese già esistenti, e di 600 mila euro per quelle di nuova costituzione. Quindi il numero dei beneficiari sarà di gran lunga inferiore. Anche perché è molto probabile che il meccanismo utilizzato per la

ripartizione delle risorse disponibili sarà quello del click day. Cioè chi primo arriva meglio si accomoda. È di tutta evidenza che in queste condizioni i benefici saranno limitati a poche imprese, le più veloci o quelle più fortunate. Per tutte le altre solo l'ennesima frustrazione. E costi inutili per preparare la richiesta. In realtà alcuni enti locali, come le regioni Abruzzo e Campania, proprio in considerazione della scarsità di risorse rese disponibili a livello centrale, hanno messo sul piatto altri finanziamenti (5 milioni per la Zfu abruzzese, il 20% dei finanziamenti statali in Campania). Questo

dovrebbe consentire di migliorare il saldo dell'operazione. Ma è ancora troppo poco per una manovra che si propone obiettivi molto ambiziosi, che può sfruttare uno strumento potenzialmente molto efficace e che ha destato non poco interesse nei territori che sono stati scelti. Il rischio è che le lungaggini burocratiche e la limitazione delle risorse finiscano per disinnescare gran parte dei benefici possibili. E, di questi tempi, non ce lo possiamo proprio permettere.

Marino Longoni

Lo sblocco dei finanziamenti in mano al Cipe. In dote 2 mln di per zona

Zfu, alla nomination 22 comuni in attesa di dividere 50 mln di

I 22 comuni in nomination per le zone franche urbane con un occhio guardano la riunione del Cipe per conoscere il destino definitivo degli stanziamenti e con l'altro sono già alle prese con regolamenti, campagne di informazioni, newsletter e misure per delimitare l'accesso. Gli enti locali interpellati da ItaliaOggi Sette confidano chi più chi meno su uno stanziamento ripartito in maniera uguale, con piccole variazioni dovute all'entità del perimetro della zona franca urbana e iniziano a far di conto con la disponibilità di 3 milioni di euro circa in due anni. Mentre dalle sedi centrali il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (Dps) avvierà un monitoraggio accurato. Ma al momento tutti gli occhi sono puntati alla riunione Cipe di assegnazione fondi. Riunione che potrà avvenire entro la prima metà di dicembre. A quel punto sarà la volta del ministero dell'economia e del decreto che dovrà stabilire il flusso amministrativo per compensare le mancate entrate dello stato e dell'Inps. Dopo la delibera del Cipe quindi e le indicazioni del ministero, è ipotizzabile che in futuro, dopo un certo periodo di attuazione, vi possano essere parziali ri-assegnazioni dei plafond assegnati alle singo-

le zone franche per poter perseguire maggiore efficienza ed efficacia del dispositivo, effettuando trasferimenti sulla base dell'utilizzo reale delle risorse nelle diverse zone. Sul piatto l'adesione a un regime di esenzione praticamente totale da imposte e tasse è molto appetibile per le imprese, ma le speranze sono, probabilmente, destinate a ridimensionarsi. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi Sette infatti il decreto, in fase avanzata di preparazione, ricalcherà nelle procedure i criteri seguiti per le campagne di credito di imposta, per esempio l'ultima edizione della Visco-Sud. Con tutte le conseguenze legate a questa scelta. Click day, corsa alla presentazione delle domande e fondi esauriti in pochi secondi. Intanto gli animi politici sulle Zfu si scaldano. È stata rinviata la risposta del ministero dello sviluppo economico a un'interpellanza presentata da 30 deputati siciliani alla camera, primo firmatario Alessandro Pagano. «Per far decollare lo strumento», afferma il deputato del Pdl, «abbiamo chiesto al governo di intervenire con un chiarimento di prassi amministrativa per rendere più ampio l'ambito di applicazione della Zfu». Attualmente infatti la attività imprenditoriale che può usufruire delle agevolazioni

deve essere situata nella zona perimetrata. «Noi chiediamo, forti delle esperienze di altri paesi, che invece sia possibile avere l'attività in zone anche limitrofe ma con sede legale nella Zfu, altrimenti si rischia di agevolare piccolissime attività già esistenti», conclude Pagano. **Sviluppo delle Zfu sotto controllo.** Il compito che spetterà al nucleo di valutazione è quello di un monitoraggio della policy e delle variabili socio-economiche. «A tal proposito si potrà avviare una azione sperimentale di analisi quantitativa e controfattuale», spiega a ItaliaOggi Sette Marco Magrassi, del dipartimento delle politiche di coesione. «In particolare», continua Magrassi, «si misurerà in maniera scientifica il reale effetto delle agevolazioni». E le possibilità, allo studio del ministero, da utilizzare sono diverse. Sia il confronto nell'ambito dello stesso comune dello sviluppo della zona franca con quello di un altro quartiere limitrofo, sia il monitoraggio delle dinamiche di aree simili presenti in comuni limitrofi. E sui tempi della reale partenza dell'esperienza delle zone franche anche il dipartimento guarda al Cipe. «Dovremmo aspettare con ogni probabilità fino a metà dicembre», osserva Magrassi, «che dal Cipe arrivino le indicazioni sulla ripartizione dei fondi».

Mentre il ministero dell'economia è al lavoro per definire le procedure richieste per la congruità della zona. E anche se la normativa generale ha in gran parte delineato il quadro, sul fronte detassazione fiscale e contributiva Inps e Agenzia delle entrate dovranno lavorare per individuare le modalità di riconoscimento delle agevolazioni. E in questo caso l'esperienza e le modalità utilizzate per i crediti di imposta potrebbero tornare utili. **I comuni.** Accessi con vincoli. Le valutazioni degli enti locali, interpellati da ItaliaOggi Sette, possono essere sintetizzati da questa linea comune di interventi. Non ci saranno interventi a pioggia per le attività, di qualunque tipo, dai servizi al commercio, che ricadranno entro i perimetri della zona franca urbana. La valutazione che fanno i tecnici è che sarà necessario gestire risorse molto contenute a fronte di un forte interesse da parte del territorio. In alcuni casi, poi, anche altre istituzioni, come le regioni, intervengono a supporto e sostegno della sperimentazione stanziando in via autonoma risorse aggiuntive. «L'accesso, per quel che riguarda il comune di Crotona, sarà regolamentato, non vogliamo realizzare interventi a pioggia», commenta Gregorio Mungari, responsabile del

progetto delle zone franche per la provincia calabrese. Ancora però è tutto nei cassetti dell'amministrazione. I comuni hanno, infatti, le mani legate e solo il via libera ufficiale del Cipe trasformerà le nomination dei 22 comuni in realtà e gli attribuirà uno stanziamento. «Il regolamento verrà dopo che il Cipe avrà adottato la sua delibera», conferma Gregorio. Anche se le idee su cosa privilegiare ci sono già. «La corsia preferenziale sarà riservata ai settori dove c'è una produzione non industriale», anticipa il responsabile crotonese. In pista è sceso, per esempio l'Abruzzo. «La Regione Abruzzo, nell'ambito della programmazione dei Fondi Fas, ha recentemente (7/11/2008) assegnato alla Zfu di Pescara un ulteriore finanziamento di 5 milioni di euro», spiega Massimo Cipollone, del comune di Pescara. «Il Comune inoltre ha deciso di realizzare nella Zfu, unitamente alla Provincia di Pescara, un Centro di servizi integrati per lo sviluppo con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e supportare le iniziative d'impresa», conclude Cipollone. In pole position i laboratori artigianali, quindi. Mentre c'è chi come Lecce fa tesoro dell'esperienza maturata con i contratti di quartiere, «per adesso il punto fermo è la perimetrazione della zona franca urbana, successivamente utilizzeremo il know how dei contratti di quartiere», spiega Nicola Elia, dirigente del settore strategie territoriali e patrimonio del Comune di Lecce, «avevamo intrapreso un'azione di individuazione degli ambiti agevolabili ma ora ci siamo dovuti stoppare». Il Comune, comunque, terrà in considerazione sulla zona franca urbana le piccole realtà imprenditoriali artigiane, le attività commerciali e i servizi di vicinato, in particolare alle attività ricettive socio-assistenziali. Un convegno per presentare le opportunità delle Zfu ma poi cautela a Sora, provincia

di Frosinone, «c'è molta cautela, come Comune ci contiamo tanto ma non vogliamo creare false speranze», dichiara Maria Gabriella Paolacci, vicesindaco e assessore attività produttive, «l'obiettivo è di garantire un livello di occupazione superiore, e nel nostro caso si tratta di una città a vocazione commerciale». E così spazio alle attività commerciali che possano poi in seconda battuta trascinare il turismo del centro storico, spopolato dopo un evento sismico. A Campobasso, invece, è partita una newsletter dedicata alle novità in tema di Zfu. Cautela anche a Cagliari dove si guarda a Roma, in attesa del via libera del Cipe. In stand by anche Velletri che guarda con trepidazione alla graduatoria per poter avviare i propri progetti, «siamo un territorio a prevalente vocazione agricola e aspettiamo la conferma per la distribuzione dei fondi», spiega il vicesindaco Marcello Pontecorvi. Abbiamo scelto di

delimitare la zona franca urbana in un ambito in cui c'è richiesta di infrastrutture». Per Velletri non solo attività artigianali ma anche lo sviluppo di servizi. Primi passi e prove tecniche di Zfu anche a Quartu Sant'Elena. Nel comune sardo si attende per poter avviare i servizi di supporto, lo sportello unico, le attività artigianali e si cerca di comprendere come l'intervento si innesti ai limiti del de minimis. «Senza conoscere l'intensità dell'aiuto è difficile capire come muoversi ed è anche importante per noi capire quali sono le forme in cui sarà disciplinata la Zfu», racconta il sindaco Luigi Ruggeri. Insomma molte aspettative per questo comune in prevalenza residenziale che ha voglia di trasformarsi in una direzione più produttiva, anche se sull'ammontare dei fondi il sindaco considera che «sarà difficile farci stare dentro tutto».

Cristina Bartelli

GLI ENTI LOCALI ANTICIPANO IL CIPE

Catania

Il Comune si è impegnato a investire risorse locali o della politica regionale in infrastrutture e servizi pubblici nell'area bersaglio.

Gela

Sono interessate l'area a sud del Museo Archeologico, Mulino a Vento, Carrubazza, zona nord di San Giacomo, Margi, Albani Roccella, Settefarine, zona a sud di Cantina Sociale. Gli investimenti relativi ai fondi strutturali saranno concentrati nella Zfu.

Erice

Sono previsti accordi con Agenzia delle entrate, Cciaa, Inps e verrà comunque creato un ufficio speciale per la Zfu. Il Comune non ha previsto cofi nanzamenti in proprio.

Crotone

L'area di interesse è il cosiddetto «Retroporto», un sito ampio che si spande dalla foce del fiume Esaro alla foce del fiume Neto. Il Comune prevede l'attivazione di incentivi per attività produttive, nonché il recupero e riutilizzo di infrastrutture a fini produttivi.

Rossano

L'area è quella dei quartieri a edilizia residenziale pubblica. La Zfu si integra con il Progetto integrato per la riqualificazione del centro storico. Il Comune prevede, a supporto, la realizzazione di un incubatore d'impresa e l'incrementi dei fondi per la concessione di contributi alle imprese commerciali, oltre a riduzioni sul pagamento della Tarsu.

Lamezia Terme

La Zfu ammessa riguarda il centro storico e si integra con il progetto per il microcredito. L'Ufficio area promozione del territorio curerà le azioni di orientamento alle imprese.

Matera

Il progetto sarà cofinanziato dalla Regione Basilicata, con risorse da quantificare. Il Comune dovrà rivedere gli strumenti urbanistici per adottare iniziative di sviluppo volte a massimizzarne l'efficacia.

Taranto

La zona prescelta è l'area vicina all'Ilva con elevato inquinamento e incidenza di tumori nei residenti. È prevista la costituzione di un apposito ufficio di gestione. Nell'isola di Porta Napoli potrebbe nascere un importante centro direzionale collegato con lo sviluppo del porto.

Lecce

La Zfu è costituita dalla zona Stadio e dalla zona San Sabino. Il Comune proseguirà con la defiscalizzazione dalle imposte comunali per le attività produttive, inoltre è previsto un progetto relativo al lavoro atipico.

Andria

Si tratta dell'area sud-ovest della città. È prevista l'istituzione di un ufficio apposito di gestione: l'Urban Center. La Zfu sarà interessata da diversi programmi di riqualificazione urbanistica.

Napoli Torre Annunziata Mondragone

Una delibera della Regione Campania ha disposto l'allocatione di un importo pari al 20 % del contributo nazionale complessivamente erogato per finanziare azioni di animazione economica nelle Zfu del proprio territorio.

Campobasso

La Zfu comprende il centro storico (o centro antico o borgo), la collina Monforte fino ad arrivare al quartiere Cep e alla zona di via Monte Grappa. È previsto uno sportello unico per le nuove imprese della Zona Franca. Inoltre è prevista la riqualificazione degli spazi attraverso arredo urbano e corridoi verdi e la riqualificazione del patrimonio immobiliare inutilizzato.

Cagliari

La Zfu è individuata all'interno del quartiere Sant'Elia. Sono previste significative opportunità di sviluppo produttivo legate alla riconversione degli immobili militari che lo Stato sta dismettendo a favore della Regione.

Quartu Sant'Elena

La Zfu insiste su una zona infracomunale che trova nel centro città la sua parte baricentrica estendendosi lungo una direttrice orientale fino a ricomprendere i rioni di Sant'Antonio, Sacro Cuore e Pitz'e serra. La Zfu ricomprende inoltre la zona di Pardinixeddu, di Pirastu e Sa Serrixedda. L'area sarà interessata dalla realizzazione della metropolitana di superficie, attualmente in fase di progettazione, che riguarderà l'area vasta di Cagliari.

Iglesias

La Zfu è localizzata prevalentemente tra il centro storico e le aree popolari site nella parte sud (quartiere di Serra Perdosa), in cui si trovano le aree popolari dei Piani di zona per l'edilizia economica e popolare. La zona è interessata da un vasto piano regionale di dismissioni di aree recuperabili alla riqualificazione turistico-ricreativa, ambientale e sociale con cui operare un rilancio del territorio in chiave di promozione di sviluppo locale.

Velletri

Si tratta dell'area a sud della città. Gli interventi collaterali previsti riguardano sostanzialmente il potenziamento di collegamenti viari e ferroviari.

Sora

La zona è individuata all'interno di alcune aree cittadine a vocazione prevalentemente commerciale.

Pescara

La Zfu è localizzata nella zona Porta Nuova. Sono previste politiche comunali e territoriali di investimento e cofinanziamento sull'area, oltre all'integrazione con i fondi comunitari.

Massa Carrara

Si tratta dell'area che, dai due nuclei urbani di Carrara e Massa, si dispiega nella Zona industriale Apuana, arrivando quasi fino alla zona di costa. Sono previsti diversi interventi all'interno dell'area, quali nuova viabilità di collegamento,

nuove infrastrutture per attività produttive e un progetto per la nautica da diporto. Si tratta dell'unica area che ricade in due comuni.

Ventimiglia

All'interno dell'area, è prevista la riconversione del parco ferroviario del Roja e delle altre zone ferroviarie dismesse, che costituiscono le aree di maggior interesse per lo sviluppo dei futuri insediamenti produttivi

AGEVOLAZIONI

Le ventidue zone selezionate guardano al comitato interministeriale

Sono 22 le Zone franche urbane italiane che potranno offrire alle piccole e micro-imprese una serie di esenzioni da imposte e oneri vari. Le aree degradate prescelte sono quasi tutte concentrate nel Mezzogiorno, nel Centro-nord sono presenti solo l'area di Massa Carrara in Toscana e di Ventimiglia in Liguria. Altre tre aree sono presenti tra Lazio e Abruzzo. Le aree sono state selezionate tenendo conto di precisi criteri: sono individuate all'interno di comuni con dimensione demografica minima di 25 mila abitanti, con un tasso di disoccupazione comunale superiore alla media nazionale nell'anno 2005. La dimensione demografica minima della Zfu deve poi essere di almeno 7.500 residenti, mentre la dimensione demografica massima è di 30 mila residenti (in ogni caso non superiore al 30% della popolazione residente nell'area urbana interessata). Infine, il tasso di disoccupazione, nelle aree proposte come Zfu, deve essere superiore alla media comunale. Inoltre, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) ha attribuito alle istituzioni regionali la possibilità di individuare e indicare le proposte progettuali ritenute prioritarie secondo scelte e/o criteri adeguatamente motivati, all'interno del ventaglio proposto. **Le zone**

franche urbane. Si tratta di circoscrizioni o quartieri delle città con un numero di abitanti non superiore a 30 mila caratterizzati da degrado urbano e sociale. La definizione dei criteri per la concessione delle risorse e per la perimetrazione delle zone franche urbane, sulla base di parametri socio-economici, è stata effettuata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica. Lo scorso 30 settembre si sono concluse le istruttorie ministeriali di tutte le proposte pervenute e sono state selezionate 22 Zfu in 11 regioni diverse, rispetto alle 64 zone proposte. Delle 22 zone, 18 sono state ammesse in prima istanza, mentre l'ampliamento alle ulteriori quattro è stato sottoposto all'approvazione del Cipe. Le zone franche urbane (Zfu) sono Catania, Gela, Erice in Sicilia; Crotona, Rossano e Lamezia Terme in Calabria; Matera in Basilicata; Taranto, Lecce e Andria in Puglia; Napoli, Torre Annunziata e Mondragone in Campania; Campobasso in Molise; Cagliari, Quartu Sant'Elena e Iglesias in Sardegna; Velletri e Sora in Lazio; Pescara in Abruzzo; Massa Carrara in Toscana; Ventimiglia in Liguria. Quasi tutte le zone sono insediate quindi nel Mezzogiorno, a eccezione delle due aree situate in Toscana e Liguria. **Le proposte non ammesse.** In questa prima

fase di sperimentazione sono state escluse 42 proposte. Bocciate nove proposte in Sicilia (si tratta di Acicattedena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese e Trapani), otto in Puglia (Barletta, Foggia, Lucera, Manduria, Manfredonia, Molfetta, San Severo e Sant'Ermo in Colle), sette in Sardegna (Alghero, Assemini, Carbonia, Olbia, Oristano, Sassari e Selargius). Sono state inoltre bocciate sei proposte campane (Aversa, Benevento, Casoria, San Giuseppe Vesuviano, Portici Centro storico e Portici zona costiera), cinque nel Lazio (Aprilia, Latina, Alatri, Viterbo e Rieti), quattro in Calabria (Corigliano Calabro, Cosenza, Reggio Calabria e Vibo Valentia), due in Abruzzo (Chieti e Lanciano) e una in Molise (Termoli). **Ripescate quattro ZFU** Pescara, Ventimiglia, Massa Carrara e Matera sono state ripescate dall'istruttoria ministeriale, visto che sarebbero al di fuori del ventaglio di 18 zone previste come ammissibili. Il ripescaggio, comunque sottoposto all'approvazione del Cipe, è dovuto sostanzialmente a due fattori principali. Primo fra tutti è l'esigenza di soddisfare un'esplicita richiesta della Dg Concorrenza della Commissione europea che ha sollecitato una reale e concreta applicazione dei principi

propri di una politica di carattere nazionale e orizzontale, con l'implicazione di non concentrare le Zfu di prima generazione esclusivamente nella macro-area del Mezzogiorno. Tale posizione è stata espressa in sede tecnica nel corso della pre-notifica del dispositivo, oltre che ai responsabili del Dps-Mise, a rappresentanti di strutture competenti presso la presidenza del consiglio dei ministri, e alla rappresentanza italiana presso la Ce. Il ripescaggio ha quindi consentito di inserire nel novero degli ammessi anche zone delle regioni Liguria, Toscana e Abruzzo, oltre alla Basilicata. Il secondo principio deriva dal carattere sperimentale del dispositivo. Le esigenze di sperimentazione di una policy con importanti elementi innovativi hanno infatti suggerito di incorporare, nei limiti del quadro di norme e regole già stabilito, realtà territoriali che possano rappresentare le diverse forme dei fenomeni di disagio socio-economico urbano, e che siano inserite in sistemi produttivi e in mercati del lavoro diversamente strutturati. Il monitoraggio dei risultati delle Zfu in contesti più variegati permetterà di meglio osservare i fattori di successo/insuccesso del dispositivo.

Un'analisi della nozione introdotta dalla legge Visco-Bersani alla luce delle scelte regionali

Edificabilità, conta la vocazione

Nuovi piani regolatori divisi in più step. E il fisco si adegua

I nuovi strumenti di pianificazione urbanistica, disciplinati dalle varie leggi regionali e di cui si stanno dotando o si sono dotati i comuni, condizionano il fisco e rischiano di alimentare il contenzioso tributario. Infatti lo sforzo del legislatore volto a fare chiarezza sul concetto fiscale di edificabilità dei terreni, concretizzatosi con l'art. 36, comma 2, della legge n. 248/2006 si dimostrerà probabilmente insufficiente a fornire un'esauriente risposta alle nuove problematiche interpretative. Questo perché la tradizionale impalcatura normativa del Prg è oggetto, da qualche anno, di una progressiva sostituzione a opera di singole leggi regionali che prevedono, in linea di massima, un doppio livello di pianificazione: un livello strutturale che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio (per esempio, Piano di Assetto del Territorio -Pat- dalla legge regionale n. 11/2004 del Veneto o Piano Strutturale Comunale -Psc- dalla legge regionale n. 20/2000 dell'Emilia Romagna) e un livello operativo (chiamato Piano degli Interventi -Pi- in Veneto e Piano Operativo Comunale -Poc- in Emilia) contenente la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso e gli indizi edilizi dei nuovi insediamenti. Si pone così il

problema di capire se, ai fini fiscali, un'area può essere qualificata edificabile già dal momento in cui è ricompresa in una linea direttrice di sviluppo del livello strutturale dello strumento urbanistico. **Prg «tradizionale» e nuovi Prg.** Il piano regolatore generale è disciplinato dall'art. 7 della legge urbanistica n. 1150/1942 e deve indicare la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare per ciascuna zona. In virtù dell'art. 117 della Costituzione alcune regioni hanno approvato apposite leggi con le quali, ai fini che qui interessano, hanno scisso il tradizionale Prg in due livelli: uno, strutturale, che individua, in termini generali, le linee direttrici dello sviluppo urbanistico, e l'altro, avente carattere operativo, che suddivide il territorio comunale in zone omogenee sulla scorta delle indicazioni contenute nel primo livello di programmazione. Le legislazioni regionali (come quella statale) prevedono poi strumenti attuativi di iniziativa pubblica e/o privati (Piani Urbanistici Attuativi -Pua-). Tutti i vari strumenti urbanistici disciplinati dalle leggi regionali devono essere adottati dai comuni con tempistiche stabilite dalle singole disposi-

zioni regionali. Si può così notare che la vera novità, ai fini della presente indagine, riguarda il primo livello di pianificazione (quello strutturale) che la legislazione urbanistica nazionale, invece, non contempla. I problemi fiscali. Si tratta ora di vedere i riflessi che la definizione di area edificabile fornita dall'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006, ai fini fiscali, riverbera(va) sullo strumento urbanistico generale (Prg) «unico» e gli effetti che invece genera in relazione ai due nuovi livelli (uno strutturale e l'altro operativo) previsti, normalmente, dalle leggi regionali che hanno disposto in merito. Secondo il citato art. 36, comma 2, un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Mentre non vi sono più dubbi (anche grazie agli interventi della Corte di cassazione, sent. n. 25506/2005, e della Consulta, ord. n. 41/2008), circa l'edificabilità di un terreno considerato edificabile dal Prg, ancorché sullo stesso non sia ancora possibile edificare (come avviene per le zone di espansione o comunque per gli strumenti urbanistici che sono stati adottati dal comune ma non

ancora approvati dalla regione o dalla provincia), perplessità sorgono invece in relazione ai nuovi strumenti di programmazione urbanistica, atteso che il tradizionale Prg è stato (in estrema sintesi), spezzato in due parti. Si tratta quindi di verificare se un terreno che ricade nelle linee direttive di sviluppo urbanistico (Pat o Psc) è da considerarsi edificabile ai fini fiscali con conseguenti riflessi ai fini della determinazione della fattispecie imponibile (ai fini Irpef) o del valore a esso attribuibile (ai fini dell'Ici e dell'imposta di registro). Di primo acchito si sarebbe propensi a ritenere che il primo livello strutturale (Pat o Psc), non generando diritti edificatori, non sia idoneo a far scattare il maggior prelievo fiscale. A ben vedere, però, la giurisprudenza di legittimità e quella costituzionale insegnano che il legislatore ha attribuito alla nozione di area edificabile significati diversi a seconda del settore normativo in cui detta nozione deve operare, distinguendo tra normativa fiscale, per la quale rileva la determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece rileva l'effettiva possibilità di edificare, indipendentemente dal valore venale del suolo. In altri termini, secondo le Corti supreme, l'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006 muove

dal presupposto fattuale che un'area in relazione alla quale non è ancora ottenibile il permesso di costruire, qualificata come edificabile da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato, ha un valore venale tendenzialmente diverso da quello di un terreno agricolo privo di tale qualificazione. E allora se ciò che prevale, in materia fiscale, è lo «jus valutandi» rispetto allo «jus edificandi», si deve giungere alla conclusione che anche l'approvazione comunale del primo livello strutturale di pianificazione (Pat o Psc) imprime ai suoli interessati dallo strumento in questione una vocazione edificatoria (seppur assai aleatoria) in grado di influenzare le fattispecie e le basi imponibili dei vari tributi. Se questo è vero per il piano strutturale a maggiore ragione lo è per il piano operativo (Pi e Poc) che, come detto, contiene la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso e gli indizi edilizi dei nuovi insediamenti. Ovviamente il valore venale in comune commercio da attribuire ai terreni dovrà necessariamente contemperarsi con il diverso grado di incertezza e con i presumibili tempi di effettiva utilizzabilità a scopo edificatorio.

Maurizio Bonazzi

LA RILEVANZA FISCALE NELLA GIURISPRUDENZA

Le sezioni unite della Corte di cassazione

“... il beneficio della tassazione su base catastale, prevista per i terreni agricoli, non compete quando si tratti di suoli la cui vocazione edificatoria sia stata formalizzata in uno strumento urbanistico, ancorché non operativo. È di comune esperienza, infatti, che tale circostanza è sufficiente a far lievitare il valore venale del suolo, secondo le leggi di mercato (...) Quello che interessa al legislatore fiscale è la necessità di adottare un diverso criterio di valutazione dei suoli, quando questi siano avviati sulla strada (non necessariamente senza ritorno) della edificabilità... Diverse, infatti, sono le finalità della legislazione urbanistica rispetto a quelle della legislazione fiscale. La prima tende a garantire il corretto uso del territorio urbano, e, quindi, lo ius edificandi non può essere esercitato se non quando gli strumenti urbanistici siano perfezionati (garantendo la compatibilità degli interessi individuali con quelli collettivi); la seconda, invece, mira ad adeguare il prelievo fiscale alle variazioni dei valori economici dei suoli, che si registrano e progrediscono, in parallelo, dal sorgere della mera aspettativa dello ius edificandi, fino al perfezionamento dello stesso” (Cass. n. 25506/2005).

Corte costituzionale

«... è del tutto ragionevole che il legislatore: a) attribuisca alla nozione di “area edificabile” significati diversi a seconda del settore normativo in cui detta nozione deve operare e, pertanto, distingua tra normativa fiscale, per la quale rileva la corretta determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece rileva l'effettiva possibilità di edificare» (ord. n. 41/2008).

«... la potenzialità edificatoria dell'area, anche se prevista da strumenti urbanistici solo in itinere o ancora inattuati, costituisce notoriamente un elemento oggettivo idoneo a influenzare il valore del terreno e, pertanto, rappresenta un indice di capacità contributiva adeguato, ai sensi dell'art. 53 Cost., in quanto espressivo di una specifica posizione di vantaggio economicamente rilevante » (ord. n. 266/2008).

FISCO & IMMOBILI

Il passato non tocca l'Irpef

Ai fini fiscali un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base al Prg adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Mentre questa definizione è applicabile in materia di Ici fin dalla sua istituzione, come autorevolmente affermato dalle sezioni unite della Corte di cassazione (sent. n. 25506 del 2006) e dalla Corte costituzionale (ordd. 41 e 266 del 2008), non altrettanto si può affermare, a parere della commissione tributaria regionale di Bologna, in tema di Irpef. Infatti, secondo una recentissima sentenza (la n. 78 del 13 ottobre 2008) della Ctr bolognese, l'art. 36, comma 2, del decreto legge n. 223/2006 (convertito dalla legge n. 248/2006) non ha efficacia retroattiva, e pertanto non può che valere dalla sua entrata in vigore (4/7/2006). Con la conseguenza che antecedentemente a tale data continua a trovare applicazione l'art. 67 (olim art. 81), comma 1, lett. b) del Tuir n. 917/1986 in virtù del quale ai fini del calcolo delle imposte sui «redditi diversi» rilevano i terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici «vigenti» al momento della cessione dei suoli. Posto che la posizione dell'amministrazione finanziaria (resa nota con la circolare n. 28/E del 4 agosto 2006) è diame-

tralmente opposta a quella espressa dalla Ctr di Bologna (nel senso che secondo l'Agenzia delle entrate l'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006 ha carattere interpretativo, e non innovativo, anche ai fini dell'Irpef), è prevedibile che le cessioni di aree (avvenute antecedente al 4/7/2006) per le quali non era ottenibile (al momento della vendita) il permesso di costruire (ma che tuttavia erano qualificate come edificabili da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato), continueranno a generare contenzioso e, con ogni probabilità, chiederanno nuovamente a pronunciarsi gli ermellini del Palazzaccio e forse anche i giudici costituzionali. **La querelle.** In passato la definizione fiscale di area edificabile è stata caratterizzata dalla mancanza di chiarezza e di uniformità. Accadeva così che, a parità di presupposti, il concetto di edificabilità di un fondo variasse in funzione del tributo applicato e del giudice adito. Per porre rimedio a tale inaccettabile situazione è intervenuto il legislatore il quale, con l'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006, ha stabilito che ai fini dell'Iva, dell'imposta di registro, dell'Irpef e dell'Ici, un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti urbanistici. Alla Corte costi-

tuzionale (ordinanza n. 41/2008) è apparso del tutto ragionevole che il legislatore: a) attribuisca alla nozione di «area edificabile» significati diversi a seconda del settore normativo in cui detta nozione deve operare e, pertanto, distingua tra normativa fiscale, per la quale rileva la corretta determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece rileva l'effettiva possibilità di edificare, secondo il corretto uso del territorio, indipendentemente dal valore venale del suolo; b) muova dal presupposto fattuale che un'area in relazione alla quale non è ancora ottenibile il permesso di costruire, ma che tuttavia è qualificata come «edificabile» da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato, ha un valore venale tendenzialmente diverso da quello di un terreno agricolo privo di tale qualificazione. Appare così inconfutabile che dal 4/7/2006 i suoli aventi vocazione edificatoria (quindi a prescindere dalla concreta possibilità di costruire) sono attratti a un regime fiscale più gravoso. **I problemi di retroattività.** L'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006 nulla dice, però, circa la data di decorrenza degli effetti dell'univoca definizione fiscale di area fabbricabile. Posto che lo Statuto dei diritti del contribuente (legge n. 212/2000) afferma che le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo (art. 3), se non in casi eccezionali e con legge

ordinaria che deve qualificare come tali le norme di interpretazione autentica (art. 1, comma 2), si dovrebbe sostenere che la citata disposizione riguarda solo situazioni successive al 3 luglio 2006: fatta salva, naturalmente, la verifica, per ogni singolo tributo, che la nuova definizione non sia interpretativa di quella previgente. Sulla scorta di tale premessa è abbastanza agevole pervenire alla conclusione che per l'Ici e per l'imposta di registro, stante le precedenti formulazioni contenute nei rispettivi decreti, all'art. 36, comma 2, può essere riconosciuta una valenza interpretativa, mentre così non si può affermare per l'Irpef e per l'Iva atteso che le rispettive norme facevano riferimenti a strumenti urbanistici «vigenti». L'Agenzia delle entrate, invece, con la circolare n. 28/E del 2006 ha apoditticamente riconosciuto natura retroattiva alla definizione di area edificabile fornita dall'art. 36, comma 2, in relazione a tutti i tributi ivi richiamati. Invero, la Corte di cassazione, a sezioni unite, con la sentenza n. 25506/2006, esaminando una questione sollevata in materia di Ici, ha ritenuto, però obiter tantum, che l'art. 36, comma 2, «fornisce una condivisibile chiave interpretativa che, per espressa volontà del legislatore, deve essere utilizzata nell'applicazione delle disposizioni relative all'Iva, al Tuir, all'Ici e all'imposta di registro». Successivamente la Consul-

ta con due ordinanze (la n. 41 e la n. 266 del 2008) ha ritenuto infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 36, comma 2 perché ha attribuito all'art. 2, comma 1, lettera b) del «decreto Ici», un significato compatibile con la sua formulazione letterale. Le Corti supreme, essendo state chiamate a dirimere questioni riguardanti l'Ici, non hanno quindi affrontato in maniera specifica, almeno fino a oggi, l'efficacia temporale dell'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006 con riferimento all'Irpef. **I recenti sviluppi e i possibili scena-**

ri. Pochi giorni è stata invece deposita la sentenza n. 78/8/2008 con la quale la Commissione tributaria regionale di Bologna, si è pronunciata proprio con riguardo allo specifico tema del rapporto esistente tra l'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006 e l'art. 67 (prima 81) del Tuir. Al riguardo i giudici tributari bolognesi di secondo grado hanno statuito che «se rispetto alla norma esistente in materia di Ici il citato art. 36 non è innovativo, certamente lo diviene se calato nel contesto dell'art. 81 (oggi 67) del Testo unico perché ne altera

profondamente il significato con riferimento all'elemento temporale in esso indicato e amplia la platea degli atti e delle plusvalenze tassabili, apportando quindi modifica di natura sostanziale alla norma» sottolineando che «la sua retroattività doveva essere esplicitamente affermata dal legislatore, così come ha fatto per altre a differenti norme quando ha voluto». La questione, quindi, è tutt'altro che risolta ed è facile intuire che, a pronunciarsi specificatamente sulla valenza (interpretativa o innovativa) della novella del 2006 con ri-

guardo all'Irpef, sarà chiamata in causa la Corte di cassazione. E probabilmente anche la Consulta, alla quale potrebbe essere chiesto di esprimersi sulla legittimità costituzionale di un'eventuale interpretazione retroattiva (anche) ai fini di tale imposta, tenuto conto che l'art. 36, comma 2, non pare attribuire all'art. 67 del Tuir uno dei significati ricompresi nell'area semantica della disposizione stessa, atteso il riferimento della preesistente norma agli strumenti urbanistici «vigenti».

La REPUBBLICA – pag.4**TRAGEDIA A SCUOLA**

Sicurezza, l'allarme di Bertolaso

"Un istituto su due è a rischio"

"Troppa burocrazia, non sappiamo come spendere i soldi"

Una su due non ce la fa. Una su due è potenzialmente a rischio. I tecnici della Protezione civile disegnano una mappa inquietante: 22.800 scuole pubbliche su 42.000 non sono a norma. Sono edifici progettati senza tenere conto dei criteri antisismici in zone dove i terremoti sono frequenti. Un elenco di cui non fanno parte licei come quello di Rivoli, che non è in zona sismica, dove si è verificata la tragedia di sabato. Mariastella Gelmini ha promesso di intervenire subito sulle 100 scuole più a rischio. L'elenco, dicono alla Protezione civile, si sta definendo in questi giorni. E si capisce che non verrà reso noto per evitare di moltiplicare la paura. Ma quanto costa rimettere in sesto tutte le scuole italiane? Guido Bertolaso, sottosegretario alla Protezione civile, allarga le braccia: «Secondo i nostri calcoli ci vogliono 4 miliardi di euro. Sa qual è il

problema principale? Se oggi ci fossero tutti insieme, quei soldi non sapremmo come spenderli». Un paradosso: è la storia di questi anni a confermarlo. Per spiegare l'assurdità Bertolaso parte da un drammatico ricordo personale: «Non dimenticherò mai la notte di San Giuliano, il 31 ottobre del 2002. Ero là con i soccorritori. Il vigile del fuoco davanti a me estraeva i corpi da sotto le macerie. Diceva solo 'vivo' quando c'era qualche speranza di salvare un bambino. Non ce l'hanno fatta in 27. Quella notte ci siamo detti tutti che non si poteva accettare quella tragedia senza reagire». Tra il 2002 e il 2003 vennero stanziati 500 milioni di euro «ma solo all'inizio di quest'anno quei fondi sono stati spesi concretamente». Sei anni, uno scandalo. Il sottosegretario racconta: «Prima abbiamo dovuto attendere che i due ministeri competenti, quello

della Pubblica istruzione e quello dei Lavori Pubblici, si mettessero d'accordo sui criteri per scegliere le scuole da ristrutturare. Poi è stato necessario il via libera del Cipe. Poi la palla è passata alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Province autonome. Così i lavori sono partiti tra la fine del 2007 e l'inizio di quest'anno. Lei ha idea che cosa succederebbe se arrivassero domani i 4 miliardi necessari?». La scorciatoia per superare le lungaggini ci sarebbe. Proporla a Bertolaso, commissario per i rifiuti di Napoli, è scontato. Ma il sottosegretario non ci sta. Parafraza Brecht: «Beato il paese che non ha bisogno di commissari». E spiega: «Più che un unico commissario per le scuole, sarebbe utile che gli assessori regionali ai lavori pubblici venissero nominati responsabili della sicurezza. Se si individua un responsabile in ogni regione i tempi si accorciano».

L'altro accorgimento «è quello che si sta seguendo: invece di un unico stanziamento si tratta di destinare una quota significativa ogni anno per precedere gradualmente alla messa in sicurezza delle scuole». Dal 2002 a oggi sono state censite 3.000 scuole sulle 57 mila italiane (a quelle pubbliche vanno aggiunte le 15 mila private). E gran parte di quelle 3.000 scuole sono a norma solo per il 30-40 per cento dello standard previsto dalle leggi. Un quadro preoccupante. Tra tante cifre Bertolaso sintetizza: «Dovremmo poter intervenire in tempi brevi su almeno 15 mila scuole per metterle in sicurezza. Ma non possiamo mai abbassare la guardia. Quella di Rivoli non è una scuola fatiscente: forse non sarebbe mai rientrata nei nostri elenchi».

Paolo Griseri

IL DOSSIER

Ecco la mappa della scuola che va a pezzi

Allagamenti, crolli, cedimenti. Tra fondi che mancano e ristrutturazioni ferme

Palermo

Quando piove, i bidelli ormai sanno già dove sistemare i secchi per raccogliere l'acqua che filtra dal tetto. L'istituto Antonello da Messina (elementare e media) è probabilmente la scuola più "sgarrupata" di Palermo. Secondo il più recente monitoraggio condotto dall'Ufficio scolastico provinciale, l'edificio - che risale al XVII secolo - è privo di quasi tutte le certificazioni richieste

Bari

Nessuna emergenza conclamata. Tre giorni fa, però, nella sede distaccata del liceo classico Socrate un pannello è crollato fra i banchi sfiorando una studentessa, mentre un altro è rimasto in bilico, sospeso sulle teste dei liceali. Mancavano quaranta minuti alla fine delle lezioni, quando è scoppiato il panico. La struttura è stata risistemata da poco. In questo caso, però, non ha retto alla forza del vento.

Firenze

«A Firenze l'amministrazione ha investito in otto anni 110 milioni di euro per sistemare materne, elementari e medie inferiori — spiega l'assessore comunale all'istruzione Daniela Lastrì — altri otto milioni per gli asili nido». I lavori erano per la sicurezza degli immobili, la certificazione per l'anticincendio, l'abbattimento delle barriere architettoniche. Alcune scuole prefabbricate sono state demolite e ricostruite nuove

Napoli

In Campania vi sono 4.550 edifici scolastici, che accolgono complessivamente 1.345 istituti. La percentuale di immobili fatiscenti o da ristrutturare si aggira intorno al 35 per cento, ma le situazioni più critiche riguardano Napoli e la sua provincia. Per far fronte alla messa in sicurezza, la Regione Campania ha attivato da settembre un finanziamento di 300 milioni di euro, attingendo ai Fondi strutturali europei

Bologna

«A Bologna non ci sono scuole in condizioni di pericolo. Tutti gli istituti hanno già predisposto i piani di rischio, le garanzie sono sufficienti». Ad assicurarle è Paolo Marcheselli, dirigente regionale per la sicurezza e prevenzione delle scuole. Ma il problema resta quello dei fondi. La Provincia di Bologna ha aggiornato il piano decennale dell'edilizia scolastica 2004- 2014 per un investimento di 65 milioni di euro

Milano

Acqua che cola dal soffitto, corridoi allagati: il 17 novembre gli studenti dell'istituto tecnico Sraffa hanno minacciato di fermare le lezioni se non saranno riparati i guasti. Poco più di un mese prima, nella sede dell'Università Statale in via Noto, cinque studentesse sono rimaste ferite per il crollo di un controsoffitto. E il 19 maggio scorso è crollato, per fortuna di notte, il soffitto della scuola d'infanzia di via dei Guarnieri

Genova

A Genova non ci sono segnalazioni di pericoli strutturali. Tuttavia, dopo il caso Rivoli, il Comitato dei precari liguri della scuola lancia una serie di iniziative: è prevista una "giornata della sicurezza" in cui in ogni scuola, con moduli già pronti, si faranno denunce alla magistratura per segnalare violazioni delle norme sulla sicurezza. In preparazione un volantino con decalogo sulle norme più facilmente accertabili

Roma

Sono cento gli interventi in corso nelle scuole di città e provincia. Si tratta di lavori per misure di sicurezza e impianti a norma. Di recente si sono verificati casi di cedimenti strutturali: l'11 novembre all'interno del plesso scolastico Alonzi, alla Garbatella, è crollato l'intonaco. Nel 2006, invece, al liceo classico Augusto crollò la controsoffittatura di una pensilina all'ingresso, come pochi giorni dopo all'istituto per il turismo Marco Polo

IL CASO

Basilicata, un'elementare costruita con la sabbia

ROMA - In Basilicata c'è una scuola costruita con la sabbia. Quasi senza cemento. Una scuola elementare. Si trova a Scanzano Jonico, in provincia di Matera. E' attiva da 21 anni e per i tecnici, incaricati dalla Regione di studiarne la staticità, è un miracolo che sia ancora in piedi. Dalle analisi, infatti, risulta che i pilastri del primo piano sono stati realizzati utilizzando cemento solo nella misura del quaranta per cento. Il resto, appunto, è sabbia. Quando il sindaco del paese, Salvatore Iacobellis (esponente locale del Pd) l'ha saputo, quasi non ci voleva credere. «Una pazzia, una pazzia». Un istituto con 18 classi, 400 bambini e 70 insegnanti. Se la Regione non avesse avviato una verifica degli edifici scolastici a rischio sismico, nessuno se ne sarebbe mai accorto. Così, per non chiedere più aiuto alla fortuna, il primo cittadino, poco prima dell'inizio dell'anno scolastico, ha firmato un'ordinanza urgente di chiusura. E di sgombero. La scuola, ora, sarà comple-

tamente demolita e poi ricostruita. Ma in questa vicenda c'è un altro aspetto paradossale. I genitori dei quattrocento bambini, costretti a lasciare la scuola sul punto di crollare, sono sul piede di guerra. Le soluzioni in emergenza adottate dal Comune di Scanzano Jonico, dopo la chiusura, per permettere ai piccoli alunni, comunque, un regolare inizio d'anno scolastico, non sono piaciute, anzi. Sotto accusa sindaco e direzione scolastica. L'amministrazione comunale ha disposto

una soluzione "spezzatino": alcune classi all'interno di una scuola media, altre in un centro anziani, altre ancora in biblioteca. In attesa di liberare il Municipio che sarà la soluzione definitiva. Relativamente. Si aspetta la costruzione del nuovo plesso scolastico. Occorreranno almeno quattro anni, e oltre quattro milioni di euro. Ma i fondi ancora non si trovano.

Giuseppe Caporale

Bonus bebè ma solo per gli italiani Brescia, bufera sul sindaco Pdl

Mille euro per ogni bimbo nato nel 2008. L'opposizione: inaccettabile

BRESCIA - Mille euro per ogni bambino nato nel 2008. Basta che sia bresciano, o figlio di almeno un genitore italiano. La discriminante per ottenere il contributo non è il reddito, è semplicemente il luogo di nascita della mamma e del papà. La giunta comunale della città della Leonessa, passata con le elezioni dell'aprile scorso nelle mani del centrodestra, guidata dal sindaco del Pdl Adriano Paroli, ha approvato il suo bonus-bebé e ha tracciato una rotta destinata ad essere seguita da altre amministrazioni locali della stessa ispirazione politica. Nessuno, fino ad ora, nemmeno la leghista Verona, o la Treviso di Gentilini che negava le panchine agli stranieri, aveva preso una decisione tanto netta. Soprattutto, tanto concreta. Dimenticarsi degli stranieri - ha sottolineato, inutilmente, il vescovo - rischia di rendere la società «più frammentata, meno solidale e più insicura». «È un'inaccettabile violenza discriminatoria», commenta adesso l'opposizione. In piazza della Loggia, invece, sono soddisfatti. «È - spiega il sindaco Paroli - una misura che avevamo promesso in campagna elettorale e siamo orgogliosi di essere riusciti a vararla così in fretta». Eletto al primo turno, riuscito nel miracolo di issare sul municipio la bandiera azzurra in una città storicamente di centrosinistra, passata dalla Dc di Martinazzoli al comunismo dolce del democratico Paolo Corsini, Brescia, racconta il sindaco, aveva dimostrato una crescente insofferenza proprio all'invasione dei cittadini stranieri e soprattutto alle politiche dell'amministrazione locale, «preoccupata più degli immigrati che dei bresciani». «C'era nella gente - racconta - la sensazione diffusa di essere discriminati, quasi che essere cittadini italiani non avesse più alcun significato. La ratio di questa misura è prio-

prio quella di far sentire ai bresciani che il loro comune non si dimentica dei loro bisogni e che non lascia sole le nostre giovani coppie». Il bonus-bebé non è destinato soltanto alle famiglie povere; può richiederlo chiunque abbia un reddito familiare che non superi gli 80-90 mila euro e l'ammontare complessivo della cifra destinata ai nuovi nati è di 1 milione e 250 mila. Se non ci fossero, come ovunque, problemi di bilancio, avrebbe dovuto essere un contributo destinato a tutte le famiglie italiane. Perché solo agli italiani, perché escludere anche gli stranieri regolari - il 15 per cento della popolazione - che nel comune vivono e lavorano? «Perché - dice Paroli - già adesso quel 15 per cento di stranieri assorbe una percentuale più che doppia delle risorse messe a disposizione sotto forma di servizi sociali, dai doposcuola ai centri giovanili. Con il risultato che una madre italiana che lavora

non riesce a mandare il figlio al nido mentre ci vanno i figli di immigrate che non hanno un'occupazione». Il vescovo Luciano Monari si è espresso contro il provvedimento. In un articolo sul settimanale della Diocesi aveva scritto che escludere gli stranieri sarebbe stato «brutto, ingeneroso e irrispettoso»: «Come se dicesimo loro: siamo disposti a fare con voi un contratto di lavoro, perché ci serve; ma per il resto, con voi, non vogliamo avere niente a che fare». Emilio Del Bono, numero uno del Pd, è indignato: «Mi auguro - dice - che tutto il mondo cattolico insorga per quella che è una violenza inaccettabile». E spera che, dove non è arrivata la politica, possa arrivare la magistratura: «La delibera è piena di contraddizioni e potrebbe cadere per effetto di un ricorso al Tar».

Cinzia Sasso

LA NOVITÀ**A Milano prove tecniche per il ‘socialhousing’**

Saranno costruiti 3.400 appartamenti da affittare a canoni calmierati grazie alla collaborazione della Cdp con Fondazione Cariplo e Comune

Tremilaquattrocento appartamenti. Nuovi, dignitosi, con un vicinato che non metta a prova la capacità di sopravvivenza dei più miti come succede nelle peggiori periferie. E destinati a circa 15mila cittadini dell'unico ceto in vera espansione demografica di Milano: quelli troppo poveri per affittare o comprare col mutuo un alloggio a prezzi di mercato, e non abbastanza poveri per accedere alle case popolari. Giuseppe Guzzetti, il presidente di Fondazione Cariplo e Acri che dell'impiego della finanza etica per fare edilizia sociale ha fatto una lunga battaglia, spiega: «Giovani coppie, anziani, studenti, ceto medio: oggi la fascia di persone in difficoltà che non riesce ad avere accesso ad abitazioni dignitose è sempre più ampia. Il problema è certo una priorità a Milano, ma è giusto dire che riguarda tutta Italia». Per quel ceto, almeno sulla carta, il piano del Comune di Milano, della Regione e della Fondazione Housing sociale della Cariplo che per buona parte se ne fa regista e garante, è una rivoluzione. Copernicana addirittura, rispetto alla lunga fase dei "grandi progetti" cittadini, le celebri e griffate distese di palazzi di lusso e grattacieli d'uffici ormai in fase avanzata: stavolta si parte da una fame, a Milano, di almeno 40mila alloggi. Poi si cerca l'ingegneria finanziaria e politica per quadrare il cerchio, visto che quella fame è del tutto insaziabile ai prezzi di mercato. Nel caso del fondo "Abitare 1" della fondazione Cariplo, intervengono investitori istituzionali volenterosi che accettano la promessa di un ritorno pari al 2% più inflazione: banche, Cassa depositi e prestiti, imprese di tradizione sociale, Regione, per un totale di 85 milioni spalmati su tre aree da edificare, circa 100mila metri quadrati per 6-700 alloggi, 100% di affitto a canone calmierato per trent'anni sui 70 euro al metro quadro (quando a Milano non si va mai sotto i 100). E in più - una funzione che la finanza etica rivendica con forza - studi preliminari attenti sulla composizione demografica, economica, etnica prevista, per immaginare i servizi più utili e soluzioni che "facciano comunità". Per dire, se ci si aspettano molte coppie con l'ambizione di far figli, asilo nido sovradimensionato e spazi commerciali offerti preferibilmente a chi vende prodotti per bambini, anziché a sale corse o jeanserie. Secondo una battuta che circola, una specie di "finanza Tafazzi", benché nobilissima e necessaria: e infatti gli stessi pro-

tagonisti considerano quell'accordo col Comune di Milano siglato nel dicembre 2005 un protocollo sperimentale «non automaticamente replicabile», come dice Carlo Cerami, consigliere Cariplo delegato per l'housing sociale: «Un episodio importante e non isolato, ma che prevede alle spalle un fondo etico, fatto di investitori particolari per cultura e dimensioni di impegno che non si trovano facilmente». Tanto che la seconda tranche del piano social housing milanese, 8 aree periferiche per oltre 200mila metri quadri e 1700 alloggi, sarà piuttosto diverso: 30 milioni messi dalla Regione e 20 dal Comune servono a ridurre di circa un punto il costo del denaro attinto alle banche per i privati che si impegnano nell'impresa sociale. La fondazione Cariplo non ci mette risorse ma solo studio e consulenza nella negoziazione. E meno stretti finiranno per essere i vincoli sociali dei progetti: ci sarà una quota di edilizia libera per remunerare in parte quella convenzionata, il 25 per cento d'affitto e il 75 in vendita. I termini di gara per il progetto del fondo etico si sono chiusi da una settimana, entro l'anno ci sarà l'assegnazione e nessuno si aspetta sorprese: il fondo "Abitare 1" è l'unico candi-

dato plausibile. Per le altre 11 aree milanesi, invece, i termini sono a fine dicembre e ci sono più incognite: altre gare del genere (una a Bologna nel maggio 2007) sono andate deserte. Ma Carlo Cerami inclina all'ottimismo: «Ci sono segnali addirittura sorprendenti, imprese private e cooperative intenzionate a competere, almeno per le aree più attraenti fra quelle in campo». Sarà che la crisi, almeno in qualche caso, ha i suoi vantaggi: «Da un lato - prosegue Cerami - rende accettabili percentuali di utile che prima non sarebbero neppure prese in considerazione, dall'altra moltiplica la domanda di edilizia sociale, mettendola al centro dell'attenzione delle manovre anticrisi. Si vede anche da quest'ultima, che consolida la svolta a favore dell'edilizia sociale contenuta già nella finanziaria del governo Prodi». Giuseppe Guzzetti non nasconde l'orgoglio: «Fondazione Cariplo e altre fondazioni di origine bancaria hanno messo a punto un modello che ha dimostrato di poter funzionare. Il piano casa del Governo del resto è stato più volte esplicitamente riferito a queste nostre esperienze».

Maurizio Bono

IN PRIMO PIANO

L'occhio elettronico vigila sul Canal Grande

Un sistema realizzato dal Comune per monitorare il comportamento dei natanti e limitare il moto ondoso nocivo

Un "Grande Fratello" buono per controllare il Canal Grande. Dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità come esempio e capolavoro del genio creativo umano, da tutelare in ogni modo, Venezia gode di una particolare attenzione sia a livello locale che mondiale. Un motivo di preoccupazione è il cosiddetto fenomeno del moto ondoso che, accentuato dal numero e dalla pericolosità dei natanti che ogni giorno transitano nei canali, non aiuta sicuramente a migliorare la situazione. Partendo da queste difficoltà, la Giunta Comunale di Venezia e il vicesindaco Michele Vianello, hanno voluto realizzare un sistema che potesse essere di supporto per il controllo del moto ondoso generato dal transito dei natanti, una soluzione in grado di segnalare tempestivamente alle forze di polizia locali il superamento dei limiti di velocità consentita alle imbarcazioni all'interno del Canal Grande e il numero di natanti effettivamente presenti in un determinato spazio

nello stesso momento. Il sistema ARGOS, ovvero Automatic Remote Grand-Canal Observation System, è stato progettato e posto in essere dalla veneziana Ecostema in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "La Sapienza" ed altri ricercatori. Destinato per ora al controllo del traffico acquatico nel Canal Grande, il sistema Argos si avvale di 14 postazioni di osservazione, costituite ciascuno da gruppi fortemente integrati di sensori ottici. Questi gruppi, installati in altrettanti palazzi sia pubblici che privati lungo il Canal Grande, sono interconnessi in una architettura di rete che li collega alla Centrale Operativa della Polizia Municipale. Per i sensori in luce visibile e nel vicino infrarosso - che consentono anche la visione notturna in condizioni di scarsa illuminazione - Ecostema ha selezionato le telecamere IP costruite da Mobotix, distribuite da Allnet Italia, dotate di una elevatissima risoluzione, di una ampia gamma di obiettivi e di eccezionale nitidezza sia

in visione diurna che notturna. Attraverso Argos, il Canal Grande è stato virtualmente suddiviso in 14 settori interconnessi costantemente sotto controllo. I sensori sono in grado di acquisire informazioni dalla zona da monitorare ed inviare immagini radar senza emissioni elettromagnetiche di alcun tipo. L'uso di software basato su intelligenza artificiale, sia presso i sensori in campo, sia in centrali di controllo, consente al sistema di individuare i bersagli - nel caso specifico le imbarcazioni - inseguirli, zoomarli rilevandone i particolari come targa e conducente e determinarne in diretta la posizione la traiettoria e la velocità con la massima precisione. Ogni qual volta un'imbarcazione supera la velocità consentita (11 chilometri orari per i vaporetta, 7 per le altre imbarcazioni), un simbolo rosso sul monitor avverte che l'imbarcazione sta transitando nell'area al di sopra dei limiti concessi. Se la segnalazione luminosa perdura oltre un prefissato intervallo di tolleranza, la centrale o-

perativa avverte immediatamente le pattuglie di zona al fine di intervenire e bloccare il trasgressore, trasmettendo in tempo reale su un palmare agli operatori di polizia locale i dati identificativi del natante (targa e tipo di imbarcazione) e tipo di infrazione. Altre funzioni del software presso la Centrale Operativa segnalano invece automaticamente la concentrazione numerica dei natanti all'interno del Canal Grande e forniscono le statistiche dettagliate del traffico per fasce orarie e per giornate, consentendo di predisporre politiche di regolamentazione del traffico basate su dati reali ed aggiornati, e di controllare anche l'andamento e i limiti del moto ondoso in determinate ore della giornata o in determinati periodi dell'anno. "Stiamo ora valutando l'opportunità di ampliare il sistema di videosorveglianza anche ad altre zone di Venezia, tra cui l'isola del Tronchetto, il Rio Nuovo e il Rio di Noale", ha spiegato il vicesindaco Vianello.

Claudio Gerino

CORRIERE ECONOMIA – pag.8

SETTENTRIONE E VINCOLI - Da Formigoni a Moratti, da Penati a Domenici. Amministratori a corto di risorse. E qualche sindaco sfonda il tetto

Galan, la Lega e «il partito della spesa»

Il Nord vuole allentare il rigore di bilancio. Così il governatore del Veneto riscopre il Carroccio

Il patto di stabilità interno? Un vincolo ormai insostenibile. Una robusta compartecipazione all'Irpef degli enti locali? Un'urgenza insopprimibile. Il blocco, o una profonda revisione, degli studi di settore? Una richiesta storica di alcune categorie produttive, oggi fatta propria dalla politica. Spendere di più, per soffrire di meno. O anche solo: poter spendere, per restare a galla, visto che il gettito venuto meno con l'abolizione dell'Ici non è stato pienamente compensato da altre entrate, proprio mentre servirebbero più risorse. Sembrano queste le linee guida della rivendicazione territoriale, politica e sindacale che attraversa il Nord (e non solo) gelato dal vento della crisi. Proprio mentre inizia, dopo l'ultimo rinvio, la settimana decisiva per capire entità e destinazione dei fondi Cipe. E così, mentre la politica locale invoca una catena meno corta sui propri diritti di spesa e di conservazione delle risorse, quella romana e governativa non pare mollare la presa sulla parola d'ordine che caratterizzò la scorsa legislatura: «rigore». Ma dal Veneto indipendentista, passando per la regione Lombardia e la Provincia di Milano, fino a Torino e alla rappresentanza unitaria dei

Comuni dell'Anci si continua a bussare. **Il patto di stabilità.** Nel 2002, col centrodestra al governo e i postumi dell'11 settembre a gravare sull'economia mondiale, il grande imputato era il patto di stabilità europeo. Le voci di protesta contro quelle che definivano «le euroburocrazie» si levavano forti e chiare e un anno dopo arrivò la revisione (sollecitata da francesi e tedeschi), mentre il presidente di turno dell'Eurogruppo-Ecofin era Giulio Tremonti. Oggi la protesta sta tutta dentro il perimetro italiano, sono gli enti locali e territoriali a chiedere di poter spendere i loro attivi di bilancio senza rivedere il patto di stabilità interno (derivato dai vincoli europei). Da Roma, dal Governo e dal Tesoro, la risposta per il momento è stata cortese ma ferma. «Rigore». L'unica concessione ai comuni sani è stata l'eliminazione di sanzioni per i pagamenti a imprese che hanno già realizzato opere infrastrutturali. Per il resto, per il futuro che si annuncia durissimo proprio per chi opera nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, i vincoli rimangono immutati. A lanciare la proposta come prima firmataria, alla Camera, è stata Simonetta Rubinato, primo cittadino di Roncade, un

comune di 13mila abitanti in Provincia di Treviso. Dopo aver fatto approvare un atto d'indirizzo al suo Comune, già il 9 novembre scorso, ha portato la sua battaglia a Roma. Ed è stata seguita da diversi colleghi del partito democratico, eletti in tutte le regioni del Nord con una forte rappresentanza lombarda: il bergamasco Antonio Misiani e Luciano Pizzetti, responsabile del Nord per il Pd. Il patto di stabilità interno è finito presto sul banco degli imputati anche tra gli enti locali che hanno costituito un asse generale con le categorie produttive. Tanto forte è stato il fronte della protesta che è sembrata tornare l'armonia lungo uno degli assi della politica più tormentati degli ultimi anni: quello tra Galan e Lega, per una volta, perfettamente concordi nel rivolgersi a Tremonti. Anche dalle parti di Milano, a una Letizia Moratti alle prese con tutte le spine dell'Expo, allentare la stretta non dispiacerebbe. E senza chiedere deroghe, si sono iscritti al partito della spesa anche Filippo Penati e Roberto Formigoni che hanno varato un piano anticrisi da 25 e 20 milioni di euro. Mentre dall'altro capo del Nord, a lanciare un grido d'allarme è stato il sindaco leghista di Novara Mas-

simo Giordano, intervistato dall'«Unità», mentre alla Provincia di Torino, il presidente Antonio Saitta ha avanzato richieste analoghe a fianco di Unione Industriale, Api, Collegio Costruttori, Camera di Commercio, agricoltori, artigiani. Il tema peraltro ha ormai unito tutti i comuni, visto che è stata l'Anci, già a fine ottobre, a inviare una proposta unitaria. **Studi di settore e irpef «federale».** Non poteva mancare nella piattaforma di rivendicazioni un articolato riferimento ai temi fiscali. In particolare, gli studi di settore sono finiti subito in cima ai quaderni delle lamentazioni. Ancora una volta, a farsi portavoce in parlamento della richiesta, è stata Simonetta Ruminato, seguita da Massimo Calero. La proposta ha trovato un potente sostenitore in Carlo Sangalli, presidente di Confindustria, che l'ha buttata sul tavolo della discussione sul piano anticrisi da 80 miliardi. A prendere la parola per il governo è stato il sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti, del Pdl, che ha aperto all'ipotesi di trattare per studi «più vicini alla realtà», ma fermando subito la discussione sulla loro sospensione, reputata «impraticabile». E lo stesso Calero ha portato in par-

lamento una proposta che ormai unisce la grande maggioranza dei comuni veneti. La richiesta è quella di una decisa «anticipazione» di federalismo fiscale. Stando al manifesto dei veneti che ormai circola da qualche mese, i Comuni vorrebbero avere da subito una compar-
tecipazione all'Irpef pari al 20%, mentre le cifre del federalismo che verrà restano tutte da definire, e sono di là da venire nel tempo. Per adesso il massimo ottenuto è stata l'approvazione dell'ordine del giorno presentato da Calearo da parte del governo. Segno più di pruden-
za diplomatica che di altro, dato lo scarso peso dello strumento. Il partito della spesa «locale» e del risparmio sulle tasse e i trasferimenti centrali, insomma, cresce, e forse avrà altre occasioni per rafforzarsi nelle prossime settimane. Quando il piano anticrisi e quello
degli stanziamenti del Cipe saranno finalmente approvati, mercoledì prossimo, si capirà meglio quanto «nordista» è questo governo.

Jacopo Tondelli

Rubinato e i cento sindaci veneti

Studi di settore, Irpef, patto di stabilità. Battaglie importanti, trasversali, spesso cavalli di battaglia storicamente leghisti, e sicuramente fortemente caratterizzanti i territori del nord. Sotto tutte queste battaglie ha messo la sua firma Simonetta Rubinato, sindaco di Roncade, in provincia di Treviso, che ha appena rinunciato alla sua indennità annua per impegnarla in progetti di sviluppo sociale. Avvocata 44enne, di estrazione cattolica, proveniente dalla società civile e arrivata al pd passando dalla Margherita, Rubinato è primo cittadino dal 2004. In Senato arriva nel 2006, e viene eletta alla Camera nel 2008. E' dal Veneto di Brunetta, Sacconi e Zaia che molte volte, in questo primo squarcio di legislatura, sono arrivate più forti le rivendicazioni. Soprattutto dal suo tessuto municipale, da un movimento dei sindaci che un pezzo alla volta ha raccolto consenso in tutti gli schieramenti facendo un fronte comune, condiviso per chiedere il «suo» federalismo. Cardine della proposta, quel 20% di Irpef che viene rivendicato sul territorio dai sindacati come dagli artigiani, dai sindaci e dagli industriali. E che a Roma, oggi più che mai, sembra un'ipotesi di scuola.

EDITORIALE

Né statalismo né dispersione

Non sbagliavamo nel prevedere un ruolo centrale delle grandi opere pubbliche nella politica economica del governo, quale che esso fosse, in una fase di recessione come l'attuale, e che la parte fatta al Sud in tale campo avrebbe avuto un significato politico anche maggiore della sua consistenza materiale. La materia non è, però, di facile avvio. La riunione del 21 novembre per la riprogrammazione del FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate, destinato per l'85% al Sud e per il 15% al Nord) non ha concluso granché per mancanza di accordo tra Stato e Regioni; e, trattandosi di opere da avviare nel 2009, la decisione politica appare in preoccupante ritardo. Studi specialistici, come quelli dell'«Osservatorio sui costi del non fare» della Bocconi, valutano questi costi per l'Italia a 218 mi-

liardi di euro nella previsione 2009-2020. Si capisce, quindi, quale sia la necessità di far presto nello stanziamento dei fondi disponibili e nelle conseguenti autorizzazioni, anche a prescindere dalla crisi dell'economia mondiale oggi, e per chissà quanto altro tempo. Insomma, anche se non vi fosse la minaccia della «valanga» di disastri economici profetizzata da Epifani, accelerare i programmi di grandi opere pubbliche è vitale e inderogabile, ed è ovvio che lo sia ancora di più per la parte debole del paese. Senonché, a finanziare le grandi opere in programma non c'è solo il FAS, bensì varie altre misure, nonché associazioni di capitali privati a quelli pubblici, senza contare i fondi europei. Quale viene a essere, sul totale dei capitali così impegnati, la parte del Sud? È su questo punto che non si vede chiaro. Le ne-

cessità infrastrutturali del Nord sono indiscutibili. Ciò accresce, però, non attenua la necessità di una visione complessiva dei problemi dell'economia nazionale in cui il Sud figuri come conviene: sarà un bene per il Sud, ma anche per l'Italia. Quante volte bisognerà ripetere che Nord e Sud hanno tutto da guadagnare ad agire come «sistema Italia» nel quadro internazionale, europeo e nazionale? È proprio per ciò non ci sembra un bene che nel maneggio delle (non tantissime) risorse disponibili non si operi con un migliore coordinamento di tutti i piani, da quello regionale a quello europeo. Si è saputo, ad esempio, di uno stanziamento europeo di 450 milioni per la Calabria. Bene, ma non si può celare il timore del rischio ricorrente non solo di finanziamenti a pioggia, ma anche di una

dispersione progettuale senza grande costrutto, diciamo così, strategico ai fini di una politica di sviluppo. Nessuno può auspicare una pianificazione di tipo dirigistico o, meno che mai, statalistico. Non se ne parlava negli anni '60, quando una pianificazione democraticamente intesa era vagheggiata. Figuriamoci oggi. Ma un punto mediano deve pur esservi tra un soffocante dirigismo o statalismo e un'inconcludente anarchia programmatica e progettuale. E la ricerca e l'individuazione di un tale punto mediano è proprio ciò che più è da auspicare, oggi come oggi, da parte di tutti: governo nazionale e amministrazioni regionali, e forze sociali (imprenditori, finanza, sindacati).

Giuseppe Galasso

Casini pensa a uno stop alla riforma - D'Alema propone una nuova bicamerale

Federalismo, doppia ricetta

I primi a tirare il freno sul fronte del federalismo fiscale sono stati i presidenti delle Regioni meridionali spaventati perché la capacità fiscale dei cittadini residenti nei loro territori non sarebbe sufficiente a garantire nemmeno i servizi essenziali. Risultato: la Lega ha messo da parte il modello Lombardia ma, soprattutto, ha accettato lo slittamento dei tempi di realizzazione trasformando il provvedimento sul federalismo fiscale in un disegno di legge delega che Massimo D'Alema, parlando ad Asolo il 12 novembre scorso in un seminario organizzato dalla Fondazione Italianieuropei e dalla Fondazione Fare futuro di Gianfranco Fini, ha definito «estremamente vago ed estremamente ampio». Per il momento il Governo ha deciso di non scontentare nessuno rinviando di qualche anno la resa dei conti. Del resto se per attuare il regionalismo previsto dalla Costituzione del '48 ci sono voluti quasi trent'anni, non ci si deve meravigliare se dalla riforma del Titolo V ne siano trascorsi "soltanto" sette. Sarà la recessione mondiale, sarà l'evidente difficoltà delle famiglie italiane di arrivare alla fine del mese, sarà che qualcuno ha capito che con il federalismo fiscale il potere di gestire le risorse pubbliche si sposterà dallo Stato agli enti locali, dai ministri ai presidenti delle Regioni, fatto sta che molti politici si stanno finalmente rendendo conto che il federalismo non è affatto la panacea di tutti i mali. Qualcuno si è ricordato che gli italiani parlavano sì di federalismo, ma chiedevano soltanto il buon governo, la riduzione dei costi della politica, la sburocratizzazione, chiedevano, cioè, di essere meglio amministrati per entrare in Europa con una nuova classe dirigente. Certo così non è stato se D'Alema - sempre ad Asolo - ha fatto l'esempio di un suo amico che per costruire un capannone in un'area demaniale, con il vecchio Stato centralista doveva chiedere una sola autorizzazione ed ora, con il nuovo Titolo V, ne deve chiedere quattro o cinque. Con il risultato che il federalismo ha appesantito le procedure burocratiche piuttosto che snellirle. Come se ciò non bastasse, Casini ha rincarato la dose dicendo a chiare lettere al *Corriere della Sera* che il federalismo moltiplica i centri di spesa e aumenta i costi dell'amministrazione pubblica invece di diminuirli. Ma allora che fare? Casi-

ni pensa di mettere «un grande stop al federalismo: in queste condizioni è un rischio enorme per il Paese». Mentre D'Alema propone una nuova bicamerale che si occupi del federalismo e della carta delle autonomie, per evitare che il Parlamento nazionale sia tagliato fuori. Secondo l'ex presidente del Consiglio, infatti, non si può accettare che «l'esercizio della delega avvenga in una sorta di trattativa diretta tra esecutivo centrale, esecutivo regionale ed organizzazione dei comuni e delle province». Nel processo politico in corso il sud ha poca voce in capitolo e subisce le scelte fatte altrove. Su una cosa, però, sembrano tutti d'accordo: la riforma federale dovrà essere completata, magari ripartendo dalla bozza Violante della scorsa legislatura. Per lo Stato centrale le parole d'ordine lanciate da Massimo D'Alema ad Asolo sono tre: «programmare, valutare, controllare». Lo Stato deve programmare - per esempio i livelli essenziali dei servizi -, valutare e controllare le Regioni e gli enti locali mantenendo per sé il potere di intervenire quando i poteri locali non funzionano. In tutto ciò però non sembra affatto ritornare una politica per il Mezzogiorno

che sia in grado di riportarlo verso standard europei. Non si riesce a capire in che modo il federalismo possa contribuire a correggere il dato oggettivo, pure ricordato da D'Alema, secondo cui posta la spesa pubblica pro capite pari a 100, lo Stato spende 103,8 nel nord, 105 nel centro, 90,6 nelle isole e 80,6 nel Mezzogiorno continentale. La spesa pubblica nel sud è venti punti sotto la media nazionale e con il federalismo fiscale la situazione non potrà che peggiorare. A risalire la china il Mezzogiorno dovrà pensarci da sé. Ma se le forze sane non dovessero farcela, niente paura. Gianfranco Miglio lo aveva detto in una delle sue ultime interviste nel marzo del 1999: «io non voglio ridurre il Meridione al modello europeo, sarebbe un'assurdità. C'è anche un clientelismo buono che determina crescita economica. Insomma, bisogna partire dal concetto che alcune manifestazioni tipiche del Sud hanno bisogno di essere costituzionalizzate». Uno scenario questo che non può non destare preoccupazione in chiunque abbia a cuore le sorti del Mezzogiorno.

Sergio Marotta

LA TRAGEDIA DELLA SCUOLA

L'agonia dello Stato minimo

In questi giorni tutti i giornali parlano della tragedia di Rivoli, ma non vorrei che ce ne dimenticassimo troppo presto, come purtroppo è successo tante volte in passato. Perché tendiamo a dimenticare? E perché, soprattutto, non impariamo mai dall'esperienza? Lo stato disastroso dei nostri edifici scolastici era noto da tempo, come è documentato da varie accurate rilevazioni del ministero della Pubblica Istruzione (vedi i servizi alle pagine 2 e 3), nonché dalla lunga serie di interventi legislativi che in materia di edilizia e di sicurezza si sono susseguiti nell'ultimo quindicennio, a partire dalla legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Nonostante ciò, e a dispetto di alcune lodevoli eccezioni (tra cui quella del Comune di Torino), pochissimo è stato fatto. Lo stato delle nostre scuole, specie nel Mezzogiorno ma anche in parecchie realtà del Centro-Nord, è spesso poco degno di un Paese civile: difettano protezioni contro i sismi, gli incendi, i cedimenti strutturali, i cortocircuiti elettrici, ma mancano anche, semplicemente, le condizioni minime di decoro, tutto ciò che può ricordare ai ragazzi che il luogo in cui studiano non è un luogo qualsiasi ma è un'istituzione, che merita il loro pieno rispetto. Un analogo degrado pervade in misura inaccettabile quasi tutti i grandi pilastri della vita sociale. Gli ospedali, ad esempio, alle volte malan-

dati perché troppo vecchi, a volte malandati perché mai nati (sono oltre 100 gli ospedali finanziati e mai completati). O le caserme, i posti di polizia, i palazzi di giustizia, gli uffici che ti fanno sentire suddito più che cittadino. Per non parlare delle aule universitarie ricavate in cinema, capannoni, o semplici alloggi. O delle carceri, che tutti i governi hanno lasciato in uno stato di deplorabile degrado. O delle strade pericolose, delle ferrovie antiquate, delle discariche illegali. Dei treni sudici, dei bagni sempre guasti, delle strade coperte di immondizia. Non è solo la scuola che è in stato di abbandono, ma lo sono quasi tutte le grandi infrastrutture fisiche del paese. È di qui che dobbiamo ripartire se vogliamo che tragedie come quella di Rivoli o di San Giuliano non si ripetano più. Quel che dobbiamo chiederci non è semplicemente perché tante scuole siano fatiscenti, ma è come mai, lentamente, le grandi strutture materiali del Paese - il suo hardware, verrebbe da dire - si stiano sbriciolando come grissini. Una prima ovvia risposta è che l'hardware si sbriciola perché pensiamo quasi soltanto al software. Da almeno quindici anni, ossia da quando il debito pubblico è diventato la priorità delle priorità, la politica economica risparmia sistematicamente sulla manutenzione delle infrastrutture fisiche (l'hardware del sistema Italia), e dilapida le poche ri-

sorse disponibili in spese improduttive e stipendi pubblici (il software del sistema Italia). La storia sarebbe lunga da raccontare tutta quanta e nei dettagli, ma la realtà è che negli ultimi quindici anni - quale che fosse il colore politico dei governi - in quasi tutti i settori della pubblica amministrazione la maggior parte delle risorse disponibili sono state convogliate sugli avanzamenti di carriera e sottratte agli investimenti e agli acquisti. È accaduto così che tra avanzamenti automatici, corsi di formazione più o meno fasulli, lauree facili (primo fra tutti lo scellerato programma «laureare l'esperienza»), la piramide gerarchica della pubblica amministrazione è stata stravolta, con due conseguenze fondamentali: una contrazione delle ordinarie risorse per il funzionamento (dalla benzina, alla carta, ai computer) e una grave perdita di efficienza organizzativa (perché un esercito di generali non combatte). In questa triste vicenda la scuola è stata colpita due volte: come gli altri settori della pubblica amministrazione è rimasta a corto di ossigeno sul versante degli investimenti edilizi e su quello delle risorse per il funzionamento, ma a differenza degli altri settori della pubblica amministrazione non ha potuto beneficiare di significativi avanzamenti perché non esiste una vera e propria carriera degli insegnanti, come ne esistono invece per i medici, i pro-

fessori universitari, i magistrati, i militari, i poliziotti, i burocrati. Dobbiamo dunque prendercela con i politici, ciechi di fronte ai veri interessi del paese? Forse no, se riflettiamo su come funziona l'opinione pubblica e su cosa davvero riesce a scuotere la cosiddetta società civile. L'opinione pubblica dimentica con sorprendente rapidità le tragedie collettive, quelle che oggi ci fanno stringere intorno alle famiglie dei ragazzi di Rivoli, ma è estremamente vigile sugli interessi particolari delle innumerevoli categorie, corporazioni, lobby che si contendono quel che resta della nostra povera Italia. Se i politici, quando hanno 100 euro da spendere, ne destinano così pochi all'hardware del paese e così tanti al suo software, è perché hanno capito che quest'ultimo ci interessa molto più del primo. Possiamo indignarci quando crolla una scuola, quando deraglia un treno, quando un ospedale è invaso dagli scarafaggi, ma non siamo disposti a rinunciare a un pezzettino del nostro modesto benessere per vivere in un paese in cui queste cose non succedano più. I consumi privati ci interessano di più degli investimenti pubblici, lo Stato sociale, fatto di sanità, pensioni e assistenza, ci interessa di più dello Stato minimo, fatto di infrastrutture fisiche e funzioni fondamentali. Proviamo a immaginare che cosa succederebbe se un ministro dicesse: la messa

24/11/2008

in sicurezza delle scuole co- si, 2 quelli medi, 3 quelli posta, o qualsiasi altra idea noi dimostrare che si sba-
sta 5 miliardi, per finanzia- alti). Ci sarebbe una solle- consimile. I politici l'hanno gliano.
la propongo di bloccare tutti- vazione, e mille eloquenti capito, sanno perfettamente
gli aumenti retributivi nel argomentazioni e sottili di- che l'agonia dello Stato mi- nimo non è la prima delle
pubblico impiego (ad esem- stinguo farebbero immedia- che l'agonia dello Stato mi- nimo non è la prima delle
pio: 1 anno gli stipendi bas- tamente naufragare la pro- nostre preoccupazioni. Sta a

Luca Ricolfi

SERVIZI PUBBLICI**Il burocrate ti vessa? Chiama il call center**

Brunetta: da gennaio una linea per informazioni e proteste. E le “faccine” per dare i voti

ROMA - Sarà, promette Renato Brunetta, «il più grande call center d'Italia». Un numero di telefono da chiamare per comunicare con la pubblica amministrazione. Per chiedere «indicazioni, orientamenti, consigli», ma anche per esprimere «lagnanze e rimproveri». Insomma un ufficio informazioni e al tempo stesso uno sportello reclami. Il ministro della Pubblica amministrazione ha annunciato ieri il progetto nel corso di un programma radiofonico. Il ministro ha già dato un nome al nuovo servizio: «Linea amica». E ha promesso di far partire il progetto «a gennaio». **Le “faccine”**. A quanto si capisce dalle parole di Brunetta, la struttura che si incaricherà del call center dovrà realizzare anche l'altro progetto ipotizzato nelle scorse settimane dal ministro. Quello volgarmente detto delle “faccine”, meglio conosciute come *emoticons*. Si tratta di quei simboletti molto usati su internet, dove il di-

segno di un volto stilizzato può esprimere un giudizio positivo (la bocca sorridente piegata all'insù), negativo (la bocca arrabbiata piegata all'ingiù) o neutro (la bocca dritta). Brunetta vuole ricorrere al codice degli *emoticons* per consentire ai cittadini di dare un voto all'amministrazione che ha fornito un servizio. **I giudizi degli utenti**. L'idea di raccogliere i giudizi degli utenti per valutare l'efficienza delle amministrazioni non è una novità. Se ne parlava anche in un accordo fra i sindacati e il precedente ministro Luigi Nicolais, accordo poi mai applicato per la caduta del governo Prodi. Le faccette sono un espediente comunicativo per semplificare il linguaggio e offrire uno strumento accessibile a tutti i cittadini. Si sta pensando di aprire diversi canali di comunicazione: gli sms, i siti internet, oltre al telefono e (per chi proprio non può farne a meno) la carta. Quando il sistema sarà funzionante, si

potrebbe avere una classifica di tutte le amministrazioni italiane per “faccetta”: in alto chi ha tanti *emoticons* positivi, in basso chi ne ha tanti negativi. **I costi del servizio**. Tornando a parlare del «più grande call center d'Italia», non è ancora chiaro quanto costerà, da dove si attingeranno le risorse e chi si occuperà di rispondere al telefono. Esistono già molti call center delle amministrazioni pubbliche. Una delle esperienze più note è quella dello 06.06.06 allestito dal Comune di Roma. Vi lavorano diverse decine di persone, e sicuramente per il Comune la spesa è considerevole. Per offrire un servizio all'altezza, il Campidoglio si è dovuto rivolgere a un esterno: fino a qualche giorno fa gli addetti al telefono “Chiama Roma” erano dipendenti di Poste Italiane, recentemente l'appalto è stato assegnato a un'altra società. Non si sa se per il call center di Brunetta l'incarico verrà assegnato a un privato o se si

organizzerà una struttura interna alla pubblica amministrazione. Per adesso si sa che l'incarico di elaborare un progetto è stato affidato a un ente pubblico: il Formez. **La rete dei call center**. A parte i costi, ci sarà un altro problema da risolvere. Quando si parla di pubblica amministrazione in realtà ci si riferisce a un universo enorme, che va dalle pratiche per le pensioni agli esami medici in un ospedale, dal rinnovo di un passaporto alla pagella di scuola per un alunno delle elementari. Come può un unico call center dare risposte su materie così lontane fra loro? La soluzione probabilmente starà nel creare una sorta di rete dei call center: chi chiamerà la “Linea amica” non avrà sempre una risposta diretta, ma potrà essere dirottato sui call center di specifiche amministrazioni (l'Inps, il comune, la asl).

Pietro Piovani

ASSURDO ITALIA**La casa trasformata in canile, una moschea in cantina: folli storie di cieca burocrazia**

ROMA - Aspetti due anni per fare una Tac, cinque per la prima udienza in tribunale, senza la speranza d'aver una sentenza, e non parliamo delle odissee per una multa già pagata. Noi vittime della burocrazia ci indigniamo ma ci abbiamo anche fatto il callo. Si convive ormai con quel sentimento senza nome, un misto di arrabbiatura e rassegnazione, di indignazione e impotenza, che nei dizionari non è contemplato ma nella nostra testa sì. Poi uno legge «Assurdo Italia» (Baldini Castoldi Dalai editore), ascolta le 18 storie incredibili che Andrea Vianello ha raccolto conducendo Mi Manda Raitre e, improvvisamente, pluff, ci si sente fortunati. Fortunatissimi. Perché, al confronto, scopriamo che non ci è successo quasi niente. Nella riffa più amara

che lo Stato abbia mai inventato, “Gioca alla Burocrazia Cieca”, non abbiamo vinto, dunque c'è andata bene. C'è gente innocente che s'è rovinata la vita, e l'ha anche persa, per combattere un torto, un'ingiustizia, una madornale svista e pretendere giustizia. Un esempio lieve, così per gradire: avete una casetta con giardino vicino Roma, la mettete su bene e la affittate. Ma l'affittuario, che sembrava così perbene, non vi paga una lira, riempie la casa di cani, ventidue che diventano trenta, poi quaranta, e in sei mesi la distruggono riempiendola di escrementi. Fosse un canile sarebbe il grand hotel. Piuttosto una porcilaia. Guerra legale, in soli sei mesi ottenete lo sfratto. Il signore cinofilo sloggia ma lascia i cani: non ha soldi e non sa

dove portarli. Credevate d'aver vinto, invece siete fritti. Che dice il codice civile? Che i proprietari, cioè voi, dovete badare ai cani, «custodire i beni mobili». Sindaco, canili, enti locali, associazioni, tutti si girano dall'altra parte. Solo un miracolo, a quel punto, vi può salvare. Oppure può succedere che vi scoprano un tumore ad un rene. Che vi operino per fortuna si campa anche con un rene solo e che mandino l'organo malato al laboratorio per scoprire di che tumore si tratti e scegliere la cura. Ma l'organo scompare. Era lì, fotografato sul tavolo operatorio, ma è svanito. Due mesi dopo vi chiama il primario imbarazzato: «Il suo rene è andato perso». Poi si è «persa» la cartella clinica e pure l'ospedale: il paziente è rimasto solo e abbandonato,

se non c'era prova del suo rene nessuno poteva fare o dire più nulla, addio. Gli è rimasta la compagnia di carte bollate e avvocati. E quella di una trasmissione tv che difende i super sfigati dagli effetti collaterali dell'assurdo. Potreste poi, pensando ai vicini rumorosi che vi rompono le scatole, paragonarvi a quella coppia di anziani che vive da una vita con una cabina elettrica dentro casa; oppure scoprire che nel vostro condominio è nata una moschea abusiva. Potreste anche scoprire che vostro marito s'è risposato negli Usa con il beneplacito del nostro consolato. Insomma, potreste sentirvi veramente fortunati. Ne sopportate tante, ma quelle follie da Guinness ancora non vi sono capitate.

Claudio Rizza

LA MANOVRA

Esodo al Comune: 500 in pensione per risparmiare nove milioni

Varato l'assestamento di bilancio - Il nodo dei contenziosi

La giunta si è riunita di domenica per varare l'assestamento di bilancio che andrà in aula - con ogni probabilità - alla fine di questa settimana. Meno di un'ora di discussione: tanto è bastato all'assessore competente Enrico Cardillo per spiegare il provvedimento al sindaco Rosa Russo Iervolino e ai suoi colleghi. Il cuore del documento sono i risparmi per nove milioni di euro, dovuti al pensionamento di oltre 500 dipendenti di Palazzo San Giacomo, e i debiti fuori bilancio che ammontano anche questa volta a una cifra consistente, circa 20 milioni. Dunque dal Comune un vero e proprio esodo, inatteso, visto che i primi calcoli avevano considerato più o meno in 250 i pensionamenti, invece a fine anno sono risultati il doppio. Da un lato - dunque

- Palazzo San Giacomo risparmia la bellezza di 9 milioni di euro, una manna per le casse, atteso che il flusso cash è quello storicamente sempre in rosso. Dall'altro vengono meno 500 forze lavorative che non saranno sostituite, perché il ministro Renato Brunetta non ha dato il via libera al concorso: del resto serve una norma apposta in Finanziaria che il governo non è orientato per ora a considerare. Si saprà avviare lo stesso a 500 dipendenti in meno? Detto dei pensionamenti, i debiti fuori bilancio sono la nota dolente dell'assestamento. In cosa consistono? Ben 10 milioni sono stati erogati nei confronti di Napoli servizi, la società del Comune che dovrebbe operare per il decoro urbano. Soldi che servono per il funzionamento della società e per pagare gli stipendi fino a dicembre.

Sei milioni la cifra erogata per il sociale, e che comprende l'emergenza abitativa, ovvero chi è rimasto senza casa causa un disastro. Tre i milioni per i senzatetto. Sulla materia ci sono molti distinguo. Nel caso specifico del mantenimento in alcune strutture alberghiere di diverse centinaia di cittadini colpiti da particolari situazioni emergenziali. Sostanzialmente i soldi saranno erogati solo dopo gli accertamenti della Polizia municipale che dovranno verificare l'effettiva legittimità della richiesta. Si ricorderà che un mese fa i vigili urbani fecero un blitz in un albergo di via Torino dove era stata data ospitalità a diverse famiglie, per un totale di 260 persone, colpite dai diversi eventi calamitosi al momento del blitz erano presenti nell'albergo 71 persone di cui solo la

metà risultavano essere legittimate ad occupare gli alloggi. La restante parte dei sei milioni servirà per il sostentamento dei minori a rischio affidati al Comune dall'autorità giudiziaria. Tra le curiosità dei debiti fuori bilancio c'è la considerevole cifra - 5 milioni - che il Comune deve pagare per cause perse che risalgono nell'arco di tempo che va dal 1963 al 1999. Le note positive arrivano dalla cifra introitata per i tributi. Grazie anche alla lotta all'evasione, valutata in 5 milioni. Ci sono buone performance di Ici, Tarsu, Cosap e il condono edilizio che fa registrare un altro segno più che vale oltre 1,3 milioni di euro.

Luigi Roano